



Rassegna Stampa

28 maggio 2024

Rassegna Stampa

28-05-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

ITALIA OGGI	28/05/2024	26	I proventi degli investimenti non sono imponibili <i>Giovanni Musso</i>	3
MF SICILIA	28/05/2024	41	Parte da Ragusa la sfida di aerolinee siciliane <i>Gianni Marotta</i>	4
SICILIA CATANIA	28/05/2024	6	I «non so» e «non ricordo» di Venturi aspettando di sentire gli investigatori <i>Laura Mendola</i>	5

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/05/2024	2	Industria 5.0: investimenti fermi, ordini congelati = Robot, impianti e indotto: gelata sugli investimenti per l'attesa dei bonus 5.0 <i>Luca Orlando</i>	6
SOLE 24 ORE	28/05/2024	2	Sul decreto ora serve l'intesa tra ministeri <i>Carmine Fotinaroma</i>	9
SOLE 24 ORE	28/05/2024	3	Intervista a Bruno Bettelli - «I tempi sono davvero stretti, a rischio parte delle risorse» <i>Redazione</i>	10
SOLE 24 ORE	28/05/2024	5	Orsini a Trento: «Subito le regole per Industria 5.0 Conferma taglio del cuneo, certezza del diritto» = Orsini: «Subito i decreti Industria 5.0, occorre confermare il taglio del cuneo» <i>Nicoletta Picchio</i>	11
SOLE 24 ORE	28/05/2024	5	Oggi l'incontro con il ministro Urso, sul tavolo l'accelerazione di 5.0 <i>Redazione</i>	15
SOLE 24 ORE	28/05/2024	6	Spending review, l'aggancio al Pnit penalizza Sud piccoli = Spending locale, il criterio Pnrr colpisce Sud e piccoli Comuni <i>Gianni Trovati</i>	16
SOLE 24 ORE	28/05/2024	9	Microchip, la Cina lancia un nuovo super fondo anti Usa da 47,5 miliardi = La Cina accelera sui semiconduttori con altri 47,5 miliardi <i>Rita Fatiguso</i>	18
SOLE 24 ORE	28/05/2024	34	Per i lavori in corso determinanti le valutazioni nel bilancio = Rimanenze, via il doppio binario tra i valori contabili e fiscali <i>Alessandro Germani Franco Roscini Vitali</i>	20
SOLE 24 ORE	28/05/2024	35	Decreto Salva casa, nuovi compiti e responsabilità per i professionisti = Attestazioni e perizie, nel decreto Salva casa nuovo carico di responsabilità sui professionisti <i>Giuseppe Latour</i>	22

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	28/05/2024	10	"La legge vieta il Ponte" la denuncia dei tecnici = "Il Ponte non si può fare per legge" Il pilone nell'area di inedificabilità <i>Alessia Candito</i>	24
--------------------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/05/2024	6	Porti e sviluppo del Sud = Porti, il ministro Musumeci a Catania "Il mare un carta vincente per il Sud" <i>Chiara Borzi</i>	26
SICILIA CATANIA	28/05/2024	16	Intelligenza artificiale e Pmi oggi il roadshow con le imprese <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	28/05/2024	22	Altri 120mln per completare la metropolitana <i>Redazione</i>	29

SICILIA CATANIA	28/05/2024	30	Il bacino portuale e le infrastrutture intorno " snodo " per il futuro <i>Giuseppe Scannella</i>	30
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	28/05/2024	3	Balneari, mossa disperata di Fdl Ricorso alla Consulta contro il CdS <i>Paolo Cappelleri</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	28/05/2024	8	la Sicilia disponibili 6,8 miliardi «La sfida ora è spenderli» = Meloni: «Tanti miliardi per l` Isola ma ora non perdetevi un solo euro» <i>Giacinto Pipitone</i>	32
SICILIA CATANIA	28/05/2024	2	Meloni a Palermo porta 10 miliardi «Sicilia alla pari» = «Un piano che cambierà il volto della Sicilia progetti strategici in una visione nazionale» <i>Michele Guccione</i>	35
SICILIA CATANIA	28/05/2024	3	Gli sposi per caso, la dote e i parenti (un po` serpenti) <i>Mario Barresi</i>	38
SICILIA CATANIA	28/05/2024	4	L` Ufficio di Bilancio: «Controllo delle Camere su spese Autonomia» <i>Giovanni Innamorati</i>	40
SICILIA CATANIA	28/05/2024	5	«Lo zig zag dell` Europa confonde i cittadini servono idee coerenti» <i>Pinella Leocata</i>	41
SICILIA CATANIA	28/05/2024	12	Ulteriori sviluppi per 3Sun e StM <i>Michele Guccione</i>	43
SICILIA CATANIA	28/05/2024	14	Catania Multiservizi chiude bilancio 2023 e guarda al futuro = Catania Multiservizi rilancia e chiude il bilancio del 2023 con un utile di 278.131 euro <i>M. E.q.</i>	44
SICILIA CATANIA	28/05/2024	16	Musumeci visita l` Adsp «I nostri porti reggono la difficile competizione nel mar Mediterraneo» = «La Sicilia protagonista» <i>Redazione</i>	45
SICILIA CATANIA	28/05/2024	16	Monitoraggio degli interventi previsti dal Pnrr insediata in Prefettura cabina di coordinamento <i>Redazione</i>	46

PARTECIPAZIONE DA PARTE DI FONDI CANADESI IN FONDI ITALIANI

I proventi degli investimenti non sono imponibili

Non sono imponibili i proventi derivanti dalla partecipazione a fondi immobiliari italiani percepiti da un fondo pensione canadese attraverso la partecipazione totalitaria in un società veicolo, anch'essa canadese.

È quanto si evince dalla risposta n. 104/2024 pubblicata nel sito dell'agenzia delle entrate. Una società canadese, istante, gestisce un fondo pensione che raccoglie i versamenti periodici dei beneficiari del piano, gestiti professionalmente, in base ad una politica di investimento predeterminata. L'amministrazione del piano e la gestione del fondo pensione avviene sulla base di provvedimenti legislativi emanati dal governo canadese applicabili ai piani pensionistici promossi a favore dei lavoratori. Per quanto riguarda gli aspetti fiscali, ai sensi della sezione 149 dell'Income Tax Act Canada, la società beneficia di un regime di esenzione da imposte sui redditi in virtù della sua veste di amministratore e gestore di un piano pensionistico e di un fondo pensione. La società evidenzia che, in veste di amministratore del piano e gestore del fondo pensione, si qualifica come soggetto operante in un settore regolamentato e, di conseguenza, è sottoposto alla regolamentazione e alla supervisione dell'autorità di vigilanza dei servizi finanziari. La gestione degli investimenti detenuti dal fondo pensione è svolta sia direttamente dalla società, sia grazie al supporto di rinomate società di gestione o partner finanziari in relazione a specifiche opportunità di investimento. Gli investimenti di pertinenza del patrimonio separato del fondo pensione sono detenuti direttamente o indirettamente tramite veicoli societari o di altra natura controllati.

Il fondo pensione intende effettuare, per il tramite del veicolo, società residente fiscalmente in Canada, un investimento nelle quote di un fondo di investimento alternativo immobiliare di tipo chiuso riservato a investitori professionali, ovvero un fondo Immobiliare Italiano gestito da una società di gestione del risparmio di diritto italiano autorizzata e vigilata da Banca d'Italia. L'istante chiede quindi di confermare

l'applicabilità del regime di esenzione da ritenuta sui proventi derivanti dalla partecipazione indiretta nel fondo immobiliare Italiano, per il tramite del veicolo, il cui capitale è interamente detenuto dalla società per conto del fondo pensione.

L'Agenzia delle entrate ricorda che la circolare n. 2/E/2012, conferma che il regime di non imponibilità di cui all'art. 7, comma 3, del dl n. 351/2001, si applica non soltanto in caso di partecipazione diretta al fondo immobiliare ma anche qualora l'investitore estero partecipi in misura totalitaria in veicoli societari che pongono in essere l'investimento, a condizione che anche questi siano residenti in Paesi white list come indicato anche dalla risoluzione n. 54/E/20213. In altri termini, l'investimento "indiretto" effettuato tramite veicoli societari nel fondo immobiliare italiano è stato ritenuto valido ai fini del regime di esenzione in virtù della detenzione totalitaria del veicolo da parte dei soggetti esteri. Nel caso di specie, il fondo pensione di diritto canadese, paese incluso nella white list, possiede gli stessi requisiti sostanziali e la stessa finalità di investimento di un fondo pensione italiano. Pertanto, ai proventi distribuiti dal fondo immobiliare Italiano si applica il regime di esenzione. Ai fini della verifica dei requisiti richiesti per beneficiare del predetto regime di esenzione, il veicolo deve rilasciare alla società di gestione del Risparmio un'autocertificazione attestante la propria residenza in Canada e che sia partecipato interamente dal fondo pensione canadese. Inoltre, occorre che l'autorità competente dello Stato di residenza rilasci una attestazione dalla quale si evince il soddisfacimento della vigilanza prudenziale. Qualora l'autorità competente non rilasci tale attestazione è sufficiente la presentazione di altra idonea documentazione dalla quale risulti verificabile il requisito della vigilanza da parte dell'autorità estera.

Giovanni Musso



Peso:28%

Parte da Ragusa la sfida di aerolinee siciliane

di Gianni Marotta

A Parte da Ragusa la sfida nei cieli e negli aeroporti dell'isola di Aereolinee siciliane, la società aerea low cost made in Sicily fondata nel 2019, che punta a dare ai siciliani una propria compagnia di bandiera. L'idea è quella di una società di capitali ad azionariato diffuso, dove i privati, individualmente o tramite cooperativa (soci frazionari) e le imprese, partecipano al capitale sociale. L'azionariato diffuso è un patto di sindacato attorno ad alcuni soci blindano il controllo della maggioranza del capitale della Aerolinee Spa.

La governance scelta è quella duale con un consiglio di gestione e un consiglio di sorveglianza. Il primo con compiti esecutivi e il secondo con funzioni di controllo. Il consiglio di sorveglianza è presieduto da Leonardo Licitra ed è composto da Luigi Crispino, (in rappresentanza dei soci individuali) Gesualdo Di Benedetto, (in rappresentanza della cooperativa piccoli azionisti) Candida Lo Monaco e Cinzia Pirronello, in qualità di consiglieri indipendenti. Del consiglio di gestione fanno parte Giacomo Guasone, Claudio Melchiorre e Giovanni Pavone. L'ambizione della società avente sede legale a Caltagirone, è quella di diventare il nuovo vettore low cost "fatto da siciliani e per i siciliani", che capitalizza la tradizione dell'aviazione civile isolana targata Air Sicilia e Wind Jet, che nel recente passato, ha trasportato ben 35 milioni di passeggeri. La società avrà tre divisioni: una dedicata all'aviazione civile, un'altra si occuperà della riparazione e manutenzione dei velivoli e la terza, dedicata ai servizi aeroportuali.

Il passaggio fondamentale rimane quello dell'aumento pubblico di capitale, già avviato lo scorso marzo e che dovrebbe concludersi il prossimo settembre. Obiettivo è la raccolta

di 2 milioni di euro da destinare all'acquisto in leasing del primo velivolo, Boeing 737 oppure un Airbus 320. Un passaggio propedeutico per l'ottenimento della licenza di operatore aereo rilasciata dall'Ente nazionale aviazione civile. Nel medio-lungo termine, Aereolinee siciliane si prefigge di avere una flotta di ben dieci velivoli.

Per sensibilizzare i siciliani a partecipare al capitale di Aereolinee, il presidente Leonardo Licitra e il management, faranno un road show in tutti i comuni capoluogo dell'isola. Prossima tappa sarà Siracusa. «I tassi di riempimento degli aerei diretti verso la Sicilia o in partenza dalla nostra terra sono tra i più elevati d'Europa, segno che c'è una domanda, un mercato, dove potere entrare e fare bene, contando sull'esperienza di quel management che ha avuto trascorsi significativi nelle compagnie aeree create in Sicilia», ha sottolineato Licitra.

L'avvio del business aviazione civile è previsto per maggio 2025. Ma Aereolinee ha già un business pronto al decollo con relativa licenza: si tratta di quello della riparazione e manutenzione degli aerei. La società ha chiesto al Comune di Comiso di potere realizzare il centro operativo all'interno dell'area ex Usaf dell'aeroporto di Comiso. «Abbiamo già le risorse finanziarie e umane necessarie per avviare questo tipo di attività che, a nostro avviso, rappresenterà la chiave di volta per rilanciare il "Pio La Torre" e creare un effetto volano per il nostro territorio», ha detto il presidente di Aereolinee siciliane. (riproduzione riservata)



Peso: 24%

PROCESSO "MONTANTE"

I «non so» e «non ricordo» di Venturi aspettando di sentire gli investigatori

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. Quello dell'ex assessore alle attività produttive Marco Venturi è stato un lungo e articolato controesame al maxi-processo sul presunto "Sistema Montante". Domande a raffica da parte dell'avvocato Giuseppe Panepinto (che difende Montante e altri imputati) per ricostruire i racconti che lo stesso Venturi - per anni braccio destro dell'ex leader degli industriali nisseno - ha reso alla Procura della Repubblica di Caltanissetta e in aula qualche settimana fa dinanzi al tribunale collegiale che

sta conducendo il dibattimento.

Durante l'esame del testimone il legale ha cercato di ricostruire incontri, riunioni ed elezioni degli organismi dirigenziali degli industriali dell'isola. Tanti sono stati i «non lo so» e «non ricordo» in base alla ricostruzione storica degli eventi. In teste in più occasioni ha anche detto «me lo ha riferito...». Tre ore continue di esame e controesame a conclusione del quale l'udienza è stata rinviata alla settimana prossima per sentire Alfonso Cicero, anche lui tra i pupilli di Montante che nel 2015 hanno voluto raccontare la loro verità ai

magistrati della procura nissena su quegli anni di rivoluzione antimafia, nomine e incarichi negli uffici dirigenziali.

Al maxi processo ancora non sono stati sentiti gli agenti della Mobile che hanno condotto le indagini con il coordinamento della procura. Mentre il processo di primo grado va avanti per Antonello Montante, Diego Di Simone e Marco De Angelis inizia il conto per l'udienza in Cassazione.



Peso: 10%

Industria 5.0: investimenti fermi, ordini congelati

Incentivi

Senza le regole attuative
le imprese bloccano
gli acquisti e le trattative

Il decreto sarà inviato
fra oggi e venerdì a Mef
e Ambiente per il via libera

A più di tre mesi dall'approvazione, le agevolazioni del decreto Industria 5.0 sono ancora bloccate perché mancano i provvedimenti attuativi. Ma l'attesa per lo sblocco dei crediti d'imposta alle imprese che investono in innovazione ed efficienza energetica, non è ancora finita: il decreto del Mimit è pronto ma manca il via libera dei ministeri dell'Ambiente e dell'Economia. Tra tempi tecnici e prudenza della Ragioneria sulle coperture, sono necessarie alcune settimane. Intanto le imprese congelano gli investimenti. — *Servizi alle pagine 2 e 3*

Robot, impianti e indotto: gelata sugli investimenti per l'attesa dei bonus 5.0

Manifattura. Molte trattative aperte non si chiudono, giù gli ordini nazionali per i rinvii dei clienti Colombo (Ucimu): «Pesa l'effetto annuncio». Cavanna (Ucima): «Il mercato si ingolferà»

Luca Orlando

«Abbiamo ordini congelati per almeno sette milioni di euro, quasi la metà del nostro mercato italiano: in effetti, guardando all'esito dell'annuncio, sui nuovi bonus sarebbe stato meglio non dire nulla».

Racconto non isolato quello di Barbara Colombo, imprenditrice delle macchine utensili con Ficep (180 milioni di ricavi, per il 90% grazie al-

l'export) e numero uno di Ucimu. Come lei, numerosi altri imprenditori del settore sono in questa situazione, "vittime" della lunga attesa dei nuovi incentivi 5.0. Iniziata già nel 2023.

«Per le imprese italiane - commen-



Peso: 1-9%, 2-47%, 3-13%

tava lo scorso novembre il ministro del Made in Italy Urso è un'ottima giornata - perché si è avviata a conclusione la riprogrammazione dei fondi del Pnrr attraverso il capitolo del Repower Eu».

A distanza di sei mesi da quelle parole, i 6,3 miliardi disponibili restano purtroppo ancora sulla carta, tema richiamato con preoccupazione domenica al Festival dell'Economia di Trento dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini (si veda pag 5). Allo schema di incentivazione Transizione 5.0, che prevede un credito d'imposta rafforzato per gli investimenti che coniugano digitalizzazione e risparmio energetico, manca infatti ancora l'ultimo miglio, il decreto attuativo con le regole operative di accesso e la piattaforma per poter gestire le richieste.

Anche se una norma ad hoc è intervenuta per fare chiarezza (emendando il Dl 39/2024) e il ministro Urso si è più volte speso rassicurando le imprese sulla "retroattività" delle misure, accettando nel calcolo tutti gli interventi fatti a partire da gennaio, il mercato non si è affatto mosso in questa direzione. Il rischio di incorrere in errori frenale imprese, esito naturale guardando alla differenza tra credito d'imposta "standard" al 20% (quello previsto dal piano 4.0) e il 45%, massimo ottenibile in presenza dei risparmi energetici più rilevanti per investimenti fino a 2,5 milioni, il range dove rientra la massa delle Pmi.

Il risultato è visibile anzitutto nei carnet di ordinativi del settore dei

macchinari, che ha visto in molte categorie una caduta verticale della domanda nazionale.

Eclatante il caso delle macchine utensili, che nel primo trimestre vedono sul mercato interno una riduzione annua di quasi 20 punti, dopo un calo di quasi 70 di fine 2024. Il risultato è quello di vedere al momento un mercato interno dimezzato rispetto alla media. E i robot non sono un caso isolato, con gli ordini del packaging in calo di oltre sei punti. «Il mio mercato italiano è fermo - spiega Riccardo Cavanna, imprenditore del packaging e presidente dell'associazione di categoria Ucima -, con almeno sei milioni bloccati, e in questa situazione si trovano tanti colleghi imprenditori. Il guaio è che quando poi partiranno gli ordini tutto si concentrerà in pochi mesi. Vedo un pericoloso effetto-imbuto, con un mercato che si ingolferà, visto che le nostre capacità produttive non sono infinite».

I ritardi accumulati nel varo delle norme sono in effetti tanto più gravi perché in questo caso non c'è solo un tema di rinvio ma anche di accorciamento della finestra di utilizzo, non potendo contare, a meno di modifiche al momento non prevedibili, su alcuna estensione successiva. La scadenza è il 31 dicembre 2025: entro quella data i beni di investimento non dovranno essere stati solo ordinati ma anche consegnati e installati. E anche ammettendo di aver già completato la progettazione, tenendo conto di un ciclo di attraversamento che può richiedere anche 6-9 mesi, il rischio di perdere parte dei 6,3 miliardi stanziati au-

menta in modo significativo con il passare dei giorni.

Frenata che già in parte si è concretizzata a fine 2023, dove in termini correnti la crescita degli investimenti in impianti e macchinari (ma ci sono anche gli armamenti) è limitata allo 0,4%, il progresso minimo da fine 2020.

Con danni non limitati alla filiera dei venditori di queste tecnologie e al loro ampio indotto, perché il rilancio degli investimenti offre benefici di più ampia gittata. In termini immediati rappresenta uno dei motori del Pil, con i fondi Pnrr che dovrebbero proprio rappresentare la spinta esogena utile per alzare il nostro tasso di crescita.

In senso più ampio, l'incentivazione di macchinari nuovi, più performanti in termini qualitativi, energetici e di efficienza in generale, rappresenta un elemento chiave per la "manutenzione" della nostra competitività, cioè in ultima analisi della capacità delle imprese di continuare a vincere nel mondo. E infatti, non a caso, vista la valenza strategica del tema, da tempo le imprese di ogni settore e categoria chiedono di potere avere un profilo di incentivazione stabile, in modo da poter programmare gli investimenti in un arco temporale ampio. Archiviando così la stagione degli annunci e delle relative attese che questi diventino realtà.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

Momento di stand-by che penalizza in generale la produzione di macchinari, in calo del 5,9% nel mese di marzo

CAUSA ED EFFETTO

La frenata sul mercato

L'attesa per la definizione delle regole di ingaggio per i bonus legati allo schema Transizione 5.0 (6,3 miliardi di fondi disponibili, in grado di attivare almeno un valore triplo in termini di investimenti), ha bloccato il mercato dei fornitori di tecnologie. Già a fine 2023, tra ottobre e dicembre, gli ordini interni di macchine utensili si erano più che dimezzati. Tra gennaio e marzo nei dati rilevati da Ucima la caduta su base annua è stata di quasi 20 punti, arrivando a dimezzare la domanda in Italia rispetto alla media.

Il settore

Altre categorie, come quella dei macchinari per il packaging, evidenziano nel primo trimestre ordini nazionali in calo (-6,4% in questo caso). Ma più in generale è l'intera classe dei macchinari e dell'impiantistica tecnologica a vedere un arretramento in termini produttivi. Pesano certo anche tassi di interesse e tensioni internazionali, ma ad ogni modo a marzo il macro settore cede in termini di produzione industriale il 5,9%, si tratta di una delle performance peggiori tra i settori monitorati dall'Istat.

6,3 miliardi

LA DOTE

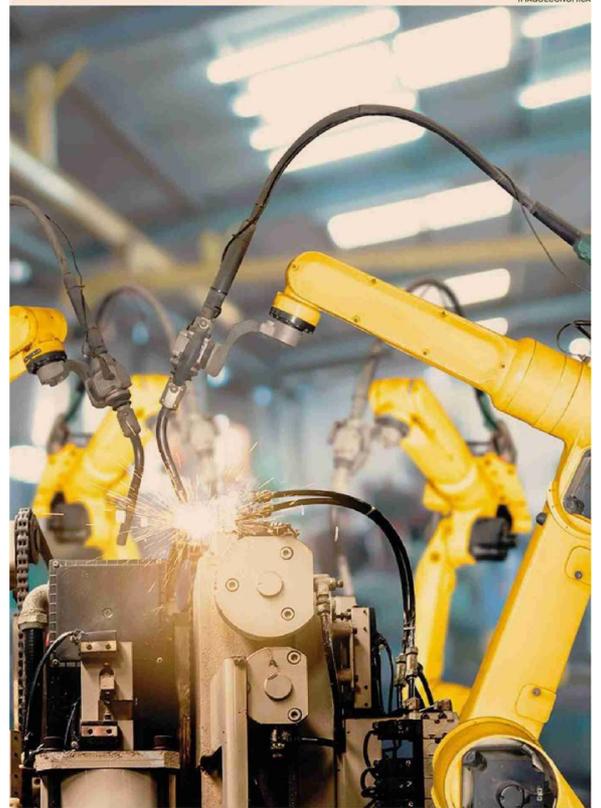
A distanza di sei mesi dall'annuncio fatto dal ministro delle Imprese Adolfo Urso i 6,3 miliardi disponibili per le imprese restano sulla carta



Peso: 1-9%, 2-47%, 3-13%



L'appello. Il settore delle macchine utensili è in attesa dei bonus dal 2023



Peso:1-9%,2-47%,3-13%

I provvedimenti attuativi

Sul decreto ora serve l'intesa tra ministeri

Tra oggi e venerdì l'invio del testo Mimit all'Ambiente e all'Economia per il concerto

Carmine Fotina

ROMA

L'attesa del decreto attuativo e del regolamento tecnico per sbloccare i crediti d'imposta 5.0 non è finita. La norma che ha varato il nuovo piano è contenuta nel decreto Pnrr quater, approvato in consiglio dei ministri il 26 febbraio e convertito in legge dal Parlamento il 23 aprile, e le agevolazioni copriranno retroattivamente gli investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2024 (dovrebbe far fede l'ordine).

Dell'attuazione di Transizione 5.0 si parlerà molto probabilmente, insieme ad altri temi di politica industriale, nell'incontro in programma oggi tra il ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso e il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

L'ultimo aggiornamento sul lavoro effettuato dal Mimit dice che il decreto è sostanzialmente pronto ma deve passare il "vaglio" degli altri ministeri: sentito il dicastero dell'Ambiente e sicurezza energetica e di concerto con l'Economia. Tra oggi e la fine della settimana il testo dovrebbe essere inviato a questi due ministeri. Nei mesi scorsi si è registrata la grande cautela della Ragioneria dello Stato sulle regole relative ai crediti di imposta, prudenza acuita dall'effetto superbonus sui conti pubblici. L'iter quindi dovrebbe richiedere ancora alcune settimane, considerando anche i succes-

sivi tempi di pubblicazione e soprattutto l'implementazione da parte del Mimit della piattaforma telematica per la gestione dei crediti d'imposta e per il controllo dell'andamento della misura.

Nel pacchetto attuativo c'è poi un aspetto relativo ai pannelli fotovoltaici per l'autoconsumo che, se dotati di determinati requisiti tecnici e se sono "made in Europe", godono di un incentivo maggiorato. Il decreto Pnrr quater fa riferimento a un registro dell'Enea non ancora pubblicato ma in questo caso il problema è aggirabile perché nelle more basta un'attestazione rilasciata dal produttore.

Al piano Transizione 5.0 sono legate le aspettative di rilancio degli investimenti privati in innovazione ma anche un pezzo importante del Pnrr, da cui si attinge per una copertura finanziaria di 6,3 miliardi. L'obiettivo è agevolare con i crediti d'imposta le spese delle imprese, di qualsiasi dimensione, in beni strumentali innovativi a patto che il progetto comporti anche un risparmio energetico pari ad almeno il 3% della struttura produttiva oppure ad almeno il 5% se si considerano i processi interessati dall'investimento.

L'intensità del credito di imposta è commisurata all'entità dell'investimento, con l'obiettivo di premiare di più le piccole e medie imprese, e agli obiettivi di efficienza energetica che ci si prefig-

ge e che poi andranno certificati. Per investimenti fino a 2,5 milioni il credito di imposta arriverà al 45% nella classe più alta di risparmio energetico, cioè almeno il 10% per l'unità produttiva o 15% per il processo interessato dal progetto. Si scende a un credito d'imposta al 40% nella classe di risparmio inferiore (dal 6 a 10% per unità produttiva e 10-15% per il processo) e al 35% con efficienza ancora minore (rispettivamente dal 3 al 6% e dal 5 al 10%). L'intensità dell'aiuto cala all'aumentare dell'investimento. Così per la quota di investimenti compresa tra 2,5 e 10 milioni di spesa il credito d'imposta sarà del 25% nella terza classe di efficienza energetica, del 20% nella seconda e del 15% nella prima classe. Infine, per la quota tra 10 e 50 milioni il beneficio fiscale sarà rispettivamente del 15%, 10% e 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le agevolazioni copriranno retroattivamente gli investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2024



Adolfo Urso. Ministro del Made in Italy



Peso: 19%

«I tempi sono davvero stretti, a rischio parte delle risorse»

**L'intervista
Bruno Bettelli**

Presidente Federmacchine

«I mesi passano e la scadenza si avvicina: la mancata messa a terra delle regole 5.0 rischia a questo punto di far perdere parte delle risorse». Il punto di osservazione di Bruno Bettelli, presidente di Federmacchine, è quello ideale per capire ciò che accade, la visione di un macro comparto da 5000 aziende e oltre 55 miliardi di produzione che eroga tecnologie avanzate all'intera industria manifatturiera nazionale (20 miliardi di commesse all'anno) e che da qualche mese ormai sperimenta una caduta delle commesse interne. «Guardando al quadro complessivo, tra alti tassi di interesse e incertezza globale - spiega Bettelli - già abbiamo un contesto che non favorisce l'investimento. A questo però stiamo aggiungendo un tema tutto italiano, perché di colleghi che segnalano ordini in stand-by ne sento davvero tanti. E del resto, se la scelta è investire ora con la certezza di un credito d'imposta al 20% oppure aspettare per arrivare al 45%, la decisione razionale è quella dell'attesa».

Da tempo la categoria chiede di voltare pagina, abbandonando la

strada delle misure spot soggette alla tagliola delle esigenze dei conti pubblici a fine anno per passare invece a schemi di incentivazione strutturali. La stabilità è sempre un valore e in effetti anche "drogare" il mercato con potenti bonus temporanei non fa bene alle imprese».

E tenendo conto della scadenza di dicembre 2025 per consegnare impianti che richiedono una lunga gestazione, il rischio di vedere in parte vanificata questa manovra è concreto. «Tempo fa mi ponevo il problema dell'adeguatezza delle risorse ma ora vedo invece il rischio opposto, la possibilità concreta che non ci sia il tempo materiale per sfruttare tutti gli incentivi. Forse le grandi aziende partiranno prima, mentre nelle Pmi servirà più tempo per digerire il decreto. Ammesso che le regole attuative arrivino a stretto giro, io credo che, ad essere ottimisti, si potrà partire in modo consistente con gli ordini solo da luglio. Poi inizia l'estate. Tempi davvero stretti per usare tutte le risorse disponibili».

Un problema per i costruttori di macchinari, che vedono ridursi le chance di far ripartire le commesse interne, più in

generale per la competitività del sistema manifatturiero.

«I nostri concorrenti non stanno fermi - spiega l'imprenditore - a partire ad esempio dalla Cina. Oggi la competitività di una manifattura si gioca soprattutto qui, sull'efficienza dei processi e sulla loro qualità: non siamo soli al mondo e i nostri prodotti entrano in una competizione globale. Dalla quale, se non innovi, rischi di essere tagliato fuori».

L'auspicio è quello di poter vedere al più presto le regole di ingaggio, con la speranza che non vi siano ambiguità o zone d'ombra. «La lezione del passato andrebbe imparata, guardando ai benefici indubbi generati dal piano 4.0. Servono regole semplici, chiare e stabili. Oggi gli schemi che vengono previsti paiono molto più complessi e questo non facilita certo la strada per chi vuole investire».

—L.Or.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Tanti colleghi segnalano ordini congelati. Un freno che impatta anche sulla competitività della nostra manifattura

626 miliardi

EXPORT 2023

La nostra manifattura nel 2023 ha esportato beni per 626 miliardi con un avanzo che è tornato in positivo per 34 miliardi. Senza gli incentivi per il nuovo

capitale materiale e immateriale per innestare le innovazioni digitali nei processi produttivi, e per la transizione energetica, la crescita della produttività delle imprese resta frenata



Al vertice. Il presidente di Federmacchine Bruno Bettelli



Peso: 21%

LA PRIMA INTERVISTA

Orsini a Trento:
«Subito le regole
per Industria 5.0
Conferma taglio
del cuneo, certezza
del diritto»

Nicoletta Picchio — a pag. 5



Il presidente. Emanuele Orsini



L'inserto dedicato al Festival.

Con Il Sole 24 Ore 12 pagine
sulla giornata di chiusura

Orsini: «Subito i decreti Industria 5.0, occorre confermare il taglio del cuneo»

Confindustria. Il presidente al Festival di Trento: serve una politica industriale con un orizzonte di cinque anni. Pronti al confronto con governo e opposizione. «Sul nucleare di ultima generazione è necessaria una riflessione non ideologica»

Nicoletta Picchio

Competitività, dell'Italia e dell'Europa, mettendo al centro l'industria. Dialogo: con governo e opposizione. E dentro Confindustria: «Il dialogo è centrale, essere uniti è importante. Bisogna cercare quello che unisce per essere ancora più forti». Sono molte le questioni da affrontare, con l'obiettivo della crescita. Occorre il varo «domani mattina» dei decreti attuativi di Industria 5.0 per dare uno slancio agli investimenti; mettere al centro del dibattito l'energia, «un tema di sicurezza nazionale», puntando sul «nucleare di ultima generazione»; confermare nella

prossima legge di bilancio il taglio al cuneo fiscale «anche per difendere la capacità di spesa dei nostri lavoratori»; un piano casa per offrire ai lavoratori abitazioni in affitto a costi contenuti. Con una condizione di fondo: la «certezza del diritto», per non minare quell'elemento fondamentale del rapporto imprese-istituzioni che è la fiducia, vedi il caso del superbonus 110 per cento.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha indicato le linee guida della sua azione al vertice degli industriali, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, domenica sera, evento finale del Festival dell'Economia di Trento, realizzato dal Sole 24 Ore e Trentino Marketing, per conto della provincia Autonoma di Trento, con la collaborazione del Comune e dell'Università di Trento.

È la prima intervista pubblica dopo la nomina, avvenuta giovedì 23 maggio, all'assemblea privata della confederazione. Unità, dialogo e identità, sono le tre parole chiave che Orsini ha indicato come pilastri del

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-5%, 5-82%

suo quadriennio. Il 99,5% dei consensi ottenuto con il voto è la riprova che l'unità, come ha detto ieri Orsini, è un obiettivo raggiunto: «Una Confindustria unita vuol dire avere una associazione forte, per poter fare il bene

del paese», ha detto, ringraziando il presidente Erg e del Sole 24 Ore, Edoardo Garrone, in sala, candidato alla presidenza, che ha deciso il passo indietro alla vigilia del voto di designazione: «Mi ha dato la possibilità di compattare il sistema, di unire la grande macchina di Confindustria».

Unità, dialogo e inoltre identità: «e cioè far sentire parte di un progetto tutti gli associati, grandi e piccoli, insieme. C'è la necessità di ascoltare tutte le imprese, tutti i territori, tutte le categorie. Solo così si può fare sintesi e portare al governo le esigenze vere».

«Quale messaggio a governo e opposizione?», è stata l'ultima domanda di Tamburini, per sintetizzare l'intervista durata un'ora, ricordando che sul palco del Festival di Trento sono sfilati non solo personaggi dell'economia, ma anche leader come Giorgia Meloni e Elly Schlein. «Parleremo con entrambi, pronti a collaborare, a dialogare – ha risposto il presidente degli industriali – a partire da alcuni capitoli centrali: no ad una ideologia antindustriale, affrontare la questione dell'energia, anche parlando di nucleare, certezza del diritto e conferma del taglio al cuneo fiscale».

Martedì (oggi, ndr), ha annunciato Orsini, vedrà il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Occorre rilanciare gli investimenti, che, ha detto il neopresidente, sono bloccati. «Se quella misura è pensata per accelerare gli investimenti, va attuata subito. Gli ultimi trimestri ci danno un'industria in frenata, per vari fattori, tra cui la crisi della Germania. L'export sta sostenendo tantissimo l'Italia, ma la domanda interna sta soffrendo, anche per colpa degli investimenti in frenata. Gli imprenditori aspettano Industria 5.0. Ricordiamoci i risultati di Industria 4.0, ha reso pronte le imprese ad affrontare la pandemia, il caro energia, l'aumento dei costi delle materie prime». Ma bisogna guardare anche più avanti: le risorse sono legate al Pnrr, quindi alla scadenza del 2026. «Abbiamo bisogno di misure che abbiano una visione di almeno 5 anni, per ammodernare impianti e avviare nuove produzioni ci vuole tempo»,

ha detto Orsini, che con Urso parlerà anche del rilancio dei contratti di sviluppo, che dovranno essere resi più efficaci, costruendo percorsi per nuove produzioni.

Tra due settimane si vota in Europa, lo scenario geopolitico è complesso, come ha sottolineato in una delle prime domande il direttore Tamburini, ricordando che proprio la Ue è tra i punti al centro del programma del neo presidente. «È fondamentale che chi ci rappresenterà dovrà avere un atteggiamento diverso, non possiamo accettare una politica e un'ideologia antindustriale», ha risposto Orsini, ricordando il tema del packaging, che «ancora dobbiamo monitorare, le nostre merci devono poter viaggiare nel mondo», la fine del motore endotermico al 2035 «non può esistere, abbiamo una filiera importantissima, è un tema di competitività, mette a rischio le nostre imprese». Parlando di auto, il dossier automotive è sul tavolo del governo: «Mi auguro che si mantenga il patto tra Stellantis e il paese e si produca un milione di auto. Se riuscissimo ad attrarre anche un secondo produttore, va bene, ma solo se porta tecnologia e utilizza le nostre filiere».

Bisogna affrontare la transizione green. Per l'Italia che, ha ricordato Orsini, ha un costo di 1.100 miliardi: «ovvio che siamo vicini all'ambiente, i consumatori chiedono la transizione, le imprese sono chiaramente a favore, ma chi paga? È una transizione che mette in difficoltà il sistema produttivo, dobbiamo avere una Commissione europea a sostegno dell'industria. La Ue emette solo il 9% di Co2 a livello mondiale: o tutti facciamo i compiti a casa, o si pone un problema di competitività».

C'è l'energia tra gli argomenti centrali, in Europa e in Italia: «La Spagna paga 14 euro a Mwh, l'Italia 86. Occorre ragionare in modo non ideologico sul nucleare di ultima generazione, che può essere a sostegno delle imprese, mantenendo la rete elettrica nazionale. Se cominciassimo domani mattina con il nucleare saremmo pronti nel 2032, quindi nel frattempo occorre adottare misure come il gas release. Occorre un mercato unico europeo dell'energia». L'incremento dell'indipendenza energetica del paese è fondamentale, ha sottolineato il presidente di Confindustria.

E inoltre la certezza del diritto, talmente importante che Orsini ha tenuto per sé la delega. Esempio di questi giorni il superbonus 110%: «È

stata una misura creata post Covid, ma era creata in un altro modo, nel tempo ha subito 22 modifiche. Tutti noi siamo d'accordo che finisca, ma non possiamo, con le misure retroattive, mettere in difficoltà le imprese. Per questo chiediamo di portare a termine i cantieri. Inoltre l'impresa si deve fidare delle istituzioni, la fiducia è un elemento importante. Non c'è solo il superbonus: anche Industria 5.0 si baserà sui crediti di imposta, e se manca la fiducia è un problema».

Domanda e offerta di lavoro che non si incontrano, invecchiamento della popolazione, tenuta del welfare: il direttore del Sole 24 Ore, Tamburini, ha sollevato questi temi così connessi tra loro. E Orsini li ha affrontati, con in mente già alcune proposte: per esempio a breve vorrà discutere con il governo un progetto per un piano per abitazioni a basso costo ai lavoratori. Giovani, immigrati. «Serve come attrattività delle nostre imprese, e anche come elemento di welfare. Si può fare, basta rimodulare il costo di costruzione a 40 anni invece che 20, coinvolgendo Cdp o fondi pazienti».

Servirà anche una «immigrazione controllata», ha detto Orsini citando l'esempio virtuoso di Confindustria Alto Adriatico che forma personale in Ghana per poi inserirlo nelle fabbriche. Il presidente di Confindustria ha messo in evidenza come il gap esistente nel reperimento delle figure professionali, cioè il 50% di quelle che le imprese cercano e non trovano, valga 38 miliardi. Importanti le competenze: spingere sugli Its, su una formazione che sia in linea con le esigenze del mondo delle imprese: «non voglio togliere i sogni a nessuno, ma bisogna stare ancorati alla realtà. La scuola la vorrei a braccetto con l'impresa. La responsabilità delle imprese è creare una mappa delle competenze che servono da qui ai prossimi cinque anni».

Un commento infine sul salario minimo: «Non è un problema di Confindustria, i nostri contratti sono



Peso: 1-5%, 5-82%

superiori. Quello che serve è parlare di occupazione, lavoro nero e di contratti sani, con una rappresentanza riconosciuta e compatta». E sull'Intelligenza artificiale «non va considerata solo in chiave negativa, perché relegherebbe l'Europa a fanalino di coda lasciando lo spazio agli Stati Uniti. Sarà la nuova rivoluzione industriale, dobbiamo fare in modo che

sia a supporto della crescita delle imprese, altrimenti perdiamo un elemento di competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.100 miliardi

TRANSIZIONE GREEN, IL COSTO

«La transizione green per l'Italia ha un costo di 1.100 miliardi», ha ricordato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso:1-5%,5-82%

I punti chiave

1

POLITICA INDUSTRIALE
Urgente attuare
Industria 5.0

Per crescere occorre investire ma ora gli investimenti sono bloccati: occorre che il governo vari prima possibile i decreti attuativi di Industria 5.0. Per Orsini serve una visione più lunga, misure a 5 anni, e definire le direttrici dei contratti di sviluppo. Anche l'attesa di Industria 5.0 impatta sulla certezza del diritto. Perché l'imprenditore vuole sapere quando investire, e avere regole del gioco certe, senza norme retroattive, per non smettere di fidarsi del governo e delle istituzioni.

2

LAVORO E REDDITI
Va salvaguardato
il taglio del cuneo

Il taglio del cuneo fiscale e contributivo «deve essere salvaguardato anche per difendere la capacità di spesa dei nostri lavoratori», ha sottolineato Orsini. Confindustria sta lavorando, inoltre, per mettere a punto la sua proposta, da presentare presto al governo, per un «piano casa a basso costo per la gente che viene a lavorare». «Serve avere degli alloggi a basso costo, anche per essere attrattivi, serve che chi viene a lavorare resti più tempo».

3

TERMINI
Cronoprogrammi
da rispettare

Nel suo programma Orsini mette in primo piano anche l'indicazione per legge di termini ordinatori e successivamente perentori per ogni tipo di atto pubblico oggi necessario al business permitting dell'attività d'impresa. Occorre prevedere un collegato alla legge di bilancio per tutte le opere e gli investimenti pubblici e pubblico-privati superiori ai 50 milioni di euro, di cui Governo e Autonomie si impegnano a garantire il cronoprogramma delle diverse fasi di progettazione-autorizzazione-realizzazione.

4

ENERGIA
Nuova strategia
con cabina di regia

Occorre una strategia multi obiettivo, in grado di predisporre un insieme complesso e organico di misure strutturali a partire dall'istituzione a Palazzo Chigi di una cabina di regia. Il nucleare è uno dei temi centrali da porre al governo. Con le fonti rinnovabili le imprese potrebbero non avere energie costanti. «Serve quindi un nucleare sicuro e di ultima generazione a sostegno delle imprese. E noi crediamo che serva una rete elettrica nazionale». L'energia, infatti, è un tema centrale per la competitività.

CERTEZZA DEL DIRITTO
«È necessaria per non minare quell'elemento fondamentale del rapporto tra imprese e istituzioni che è la fiducia»

L'EUROPA
«Dovrà avere un atteggiamento diverso, non possiamo accettare una politica e un'ideologia antindustriale»

AUTOMOTIVE
«La fine del motore endotermico al 2035 non può esistere, abbiamo una filiera importantissima»

ENERGIA
«La Spagna paga 14 euro a Mwh, l'Italia 86. Serve un mercato unico europeo, l'energia è un elemento di competitività»



Competitività al centro. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (a destra), intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nella giornata conclusiva del Festival dell'Economia di Trento



Peso: 1-5%, 5-82%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IMPRESE E GOVERNO

Oggi l'incontro con il ministro Urso, sul tavolo l'accelerazione di 5.0

Prima volta dopo l'elezione: è stato ieri, all'assemblea di Confindustria Cuneo, il debutto del neo presidente nazionale, Emanuele Orsini, nel fitto calendario di appuntamenti territoriali. «Ho voluto partecipare, a conferma dell'impegno al dialogo», ha esordito Orsini, in videocollegamento, con la promessa di essere presente di persona il prossimo anno.

Orsini ha elencato i punti principali della sua prossima azione: la politica industriale, sottolineando l'importanza dell'incontro di oggi con il ministro del Mimit, Adolfo Urso, sullo sblocco dei decreti

attuativi di Industria 5.0 «da realizzare immediatamente» e il rilancio dei contratti di sviluppo. Orsini ha parlato di Europa, che deve mettere al centro l'industria, ribadendo il no allo stop al motore endotermico al 2035. Ha parlato di lavoro: serve un piano casa per dare abitazioni a basso costo ai dipendenti, italiani e immigrati: «l'immigrazione controllata sarà un capitolo fondamentale»; si può pensare di tenere volontariamente più a lungo in azienda le persone che vanno in pensione, con una defiscalizzazione, per formare i ragazzi: «potremmo diventare come imprese il più grande Its d'Europa». Parlando di

Intelligenza Artificiale, secondo Orsini i nuovi contratti di lavoro dovranno tenere conto delle nuove tecnologie.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

I CONTI DEI COMUNI

Spending review,
l'aggancio al Pnrr
penalizza
Sud e piccoli

Perrone e Trovati — a pag. 6

Spending locale, il criterio Pnrr colpisce Sud e piccoli Comuni

Conti pubblici. Nel Mezzogiorno vincolato il 40% dei fondi del Piano mentre la spesa corrente è inferiore. Tra le più punite anche Bologna, Firenze, Taranto ed enti a guida Fdi (Ascoli e Cagliari) e Lega (Novara)

Gianni Trovati

ROMA

Come accade ormai inevitabilmente quando un tema corre al centro del dibattito politico, la battaglia delle parole tende a oscurare le questioni di merito. Questa dinamica, intensificata dalla vigilia elettorale, ha investito in pieno la spending review di Comuni, Città e Province, misurata anche in proporzione alle risorse del Pnrr, come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso.

Nel tentativo di spegnere il fuoco ieri è intervenuto il vicepremier Matteo Salvini: «Si troverà una soluzione - ha detto il ministro delle Infrastrutture -, non ci saranno tagli». Ipotesi ambiziosa, quella prospettata dal leader della Lega per evitare un altro cortocircuito sulla corsa verso le urne dopo redditometro, Superbonus e Sugar Tax, perché questa spending è prevista dalla manovra, attuata dalla bozza di Dm scritta al Mef guidato dal numero due del Carroccio Giancarlo Giorgetti.

Pur non avendo partecipato alla fase di costruzione del meccanismo congegnato al Mef, è diversa la linea seguita dal ministro per il Pnrr Raffaele Fitto che respinge la «polemica surreale» su «presunti tagli alla spesa sociale a partire dagli investimenti» che invece sareb-

bero «esclusi dalla norma» (si veda l'articolo sotto). Ma più che alle obiezioni dei Comuni il titolare del Pnrr ha scelto, fin dalla sua partecipazione domenica al Festival dell'Economia di Trento, di ribattere all'opposizione, partita all'attacco nel fine settimana con la segretaria del Pd Elly Schlein che ha accusato la premier Meloni di essere «la regina dell'austerità».

Il quadro è complesso. Ma, come sempre, i numeri possono aiutare a fare chiarezza; non prima di aver dato un'occhiata alle regole reali in discussione.

La spending 2024-28

Tutto nasce dalla bozza di decreto attuativo preparata dal ministero dell'Economia per distribuire fra gli enti i tagli di spesa decisi dall'ultima legge di bilancio dopo sette anni di tregua per i bilanci locali. Il conto, che vale quest'anno 200 milioni per i Comuni e 50 per Province e Città ma cumula 1,25 miliardi (un miliardo per i Comuni) da qui al 2028, insomma non è nuovo; ed era già stato in autunno al centro di uno scontro con i sindaci che aveva portato ad alleggerire un po' le cifre iniziali grazie al recupero, in più anni, di una quota di Covid rimasta inutilizzata dalle amministrazioni locali.

Il legame con il Pnrr

La novità che ha infiammato la scena è il collegamento fra i tagli e il Pnrr. Sul punto la norma, scritta al comma 533 della legge di bilancio per quest'anno (legge 213 del 2023), chiede di distribuire i tagli «in proporzione agli impegni di spesa corrente» indicati nei bilanci di ogni ente, ma «tenuto conto delle risorse del Pnrr» assegnate a ciascuna amministrazione alla fine dello scorso anno. Quel «tenuto conto» si è tradotto nella bozza di decreto in una divisione a metà dei tagli: il 50% distribuito seguendo la spesa, l'altro 50% in proporzione ai fondi Pnrr. Le uscite relative a «diritti sociali, politiche sociali e famiglia», è sempre il comma 533 a precisarlo, sono escluse dalla base di calcolo che guida la distribuzione del primo 50% della spending, ma non dai tagli. «Con i fondi del Pnrr saranno realizzate opere pubbliche che necessitano di maggiori servizi e risorse quindi il danno è doppio», è tornato ad attaccare ieri il presidente dell'Anci Antonio Decaro.



Peso: 1-1%, 6-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

478-001-001

I numeri

L'incrocio delle due lame rappresentate da spesa corrente e fondi Pnrr nelle forbici della spending traccia una geografia articolata negli effetti sui conti dei 6.838 Comuni interessati, quasi il 90% del totale. Ma qualche criterio guida non è difficile da individuare.

Prima di tutto, il peso rilevante attribuito alle risorse del Piano colpisce ovviamente gli enti che sono stati più attivi nella presentazione dei progetti. E spiega per esempio i picchi di Bologna e Firenze dove il decreto prospetta secondo le prime stime una riduzione di risorse fra i 50 e

i 60 euro ad abitante in cinque anni. Su livelli simili viaggia Padova, mentre al Sud primeggia Taranto con un colpo poco sotto i 50 euro pro capite.

Com'è naturale, la matematica si disinteressa dei colori politici e colloca fra le città maggiormente investite sia quelle guidate dal centrosinistra come Bergamo, Varese o Pesaro sia quelle della Lega come Novara o a guida FdI come Ascoli Piceno e Cagliari; non proprio il viatico migliore per il tratto finale della campagna elettorale che oltre all'Europa coinvolge 3.715 Comuni, quasi un municipio italiano su due.

Ma più generale la correlazione con le assegnazioni del Piano tende

a colpire con maggiore intensità gli enti più piccoli e il Mezzogiorno; cioè quelli dove i livelli di spesa corrente sono mediamente più bassi, e di conseguenza il peso delle risorse Pnrr è proporzionalmente maggiore in una dinamica spinta al Sud anche dal vincolo territoriale che impone di indirizzare lì il 40% degli euro finanziati dal Next Generation Eu.

In questo modo, insomma, la spending finisce per tagliare di più dove si spende mediamente meno.



Peso:1-1%,6-27%

Tecnologia

Microchip, la Cina lancia un nuovo super fondo anti Usa da 47,5 miliardi

Tra i settori di investimento priorità alle attrezzature per la produzione

La Cina ha lanciato un altro fondo statale da 47,5 miliardi di dollari con lo scopo di rilanciare lo sviluppo dell'industria dei microchip, tra le primarie aree di scontro con gli Usa nella competizione della leadership tecnologica. Uno dei principali settori di investimento riguarderà le attrezzature per la produzione di chip.

Fatiguso e Simonetta — a pag. 9

La Cina accelera sui semiconduttori con altri 47,5 miliardi

L'ambizione. Terzo fondo per sostenere il settore e posizionarsi accanto ai principali attori dei chip di nuova generazione, Taiwan e Usa

Rita Fatiguso

A chi studia il mercato, il futuro dei chip nei prossimi cinque anni è chiaro: Taiwan e Usa domineranno il mercato dei semiconduttori di nuova generazione con una sorta di travaso interno tra i due Paesi, che passano rispettivamente dal 68 al 60% e dal 12,2 al 17 per cento.

La Cina, con una quota globale residuale, passerà dall'8% al 6 per cento. A meno che non investa, come sta facendo, in maniera forsennata, per recuperare il tempo perso.

Difatti ieri si è scoperto che Pechino costituirà un terzo fondo da 47,5 miliardi di dollari per rilanciare il settore dei semiconduttori.

Il deposito dei fondi, preliminare all'atto costitutivo, è stato fatto presso il registro delle imprese governativo.

Il ministero delle Finanze non ha risposto alla richiesta di commenti dei media. Secondo Tianyancha, una società cinese che gestisce database di informazioni aziendali, il ministero delle Finanze cinese è il maggiore azionista con una quota del 17% e un capitale versato di 60 miliardi di yuan.

China Development Bank Capital è il secondo maggiore azionista con una quota del 10,5 per cento.



Peso: 1-4%, 9-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

478-001-001

Tuttavia mentre in altri settori la reazione tecnologica cinese è stata molto forte, per i chip c'è bisogno di tempo, almeno una decina di anni per l'entrata a regime della produzione, e di tanto, tanto denaro. Ci sono fasi e passaggi che non si possono eliminare, ci vorrà comunque molta pazienza prima di vedere i risultati.

Raggiungere l'autarchia prevista dal 14esimo Piano quinquennale che scade l'anno prossimo, con centinaia di miliardi di yuan investiti nel settore, non è facile, nonostante le spinte che arrivano dai vertici del Governo centrale.

La terza fase del Fondo di investimento per l'industria dei circuiti integrati cinesi è stata ufficialmente istituita proprio il 24 maggio e registrata presso l'Amministrazione municipale di Pechino per la regolamentazione del mercato, secondo i crismi del National Enterprise Credit Information Publicity System, un'agenzia di informazioni creditizie gestita dal Governo.

Questa terza fase sarà il più grande dei tre fondi lanciati dal China Integrated Circuit Industry Investment Fund, noto come il "Big Fund".

Altre diciassette entità sono elencate come investitori, tra cui

cinque grandi banche cinesi: Industrial and Commercial Bank of China, China Construction Bank, Agricultural Bank of China, Bank of China e Bank of Communications, ciascuna delle quali contribuisce con circa il 6% del capitale totale.

Reuters ha riferito a settembre che la Cina avrebbe lanciato la terza fase del Big Fund. Un impegno è diventato pressante dopo che negli ultimi due anni gli Stati Uniti hanno imposto una serie di misure di controllo delle esportazioni, sulla scorta del timore che Pechino potesse utilizzare chip avanzati per potenziare le pro-

si concentrerà la terza fase del fondo è l'attrezzatura per la produzione di chip. Inoltre, il Big Fund sta valutando la possibilità di incorporare almeno due istituti per investire il capitale della terza fase.

La borsa ha brindato alla notizia di questo impegno della Cina sui chip di nuova generazione, le azioni cinesi dei chip sono schizzate in alto, con l'indice CES CN Semiconductor che ha registrato un rally di oltre il 3% e si appresta a registrare il più grande guadagno giornaliero in più di un mese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti sono arrivati dal ministero delle Finanze e dalle principali banche statali

prie capacità militari.

La prima fase del fondo è stata costituita nel 2014 con un capitale sociale di 138,7 miliardi di yuan, mentre la seconda fase è seguita nel 2019 con 204 miliardi di yuan.

Il Grande Fondo ha fornito finanziamenti alle due più grandi fonderie di chip della Cina, Semiconductor Manufacturing International Corporation e Hua Hong Semiconductor, nonché a Yangtze Memory Technologies, un produttore di memorie flash e ad una serie di aziende e fondi più piccoli.

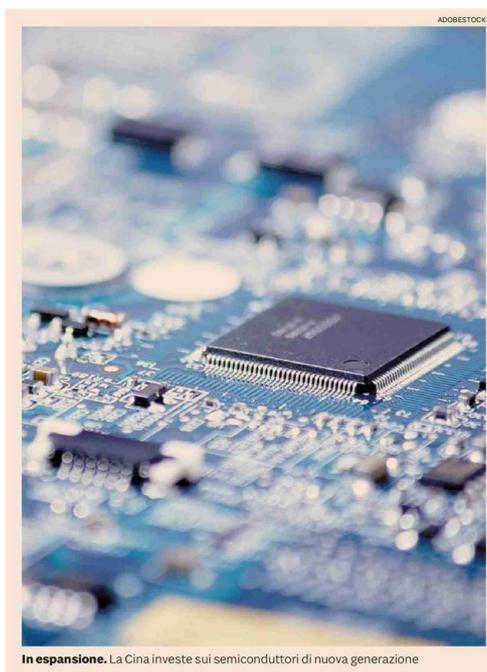
Una delle aree principali su cui



I PIANI DEL GOVERNO CINESE PER I NUOVI SEMICONDUTTORI

Il 14esimo Piano quinquennale del governo di Xi Jinping (nella foto) prevede l'autarchia nello strategico

settore dei semiconduttori di nuova generazione. Il Piano scade l'anno prossimo e non sarà facile realizzare l'obiettivo, nonostante le spinte delle autorità di Pechino



In espansione. La Cina investe sui semiconduttori di nuova generazione



Peso:1-4%,9-35%

Riforma fiscale Per i lavori in corso determinanti le valutazioni nel bilancio

Germani e Roscini Vitali

— a pag. 34

Rimanenze, via il doppio binario tra i valori contabili e fiscali

Decreto Irpef-Ires

Per beni e servizi
non ultimati due chance
di valutazione

Metodo della commessa
completata e della percentuale
di completamento

A cura di

Alessandro Germani
Franco Roscini Vitali

Eliminazione del doppio binario tra valori contabili e fiscali per la valutazione delle rimanenze di opere e servizi. L'articolo 9 del decreto Irpef-Ires risolve due problemi da sempre oggetto di incertezze e dibattiti.

Il primo intervento riguarda l'articolo 92, comma 6, del Tuir che, nella formulazione attuale, prevede la valutazione al termine dell'esercizio dei prodotti in corso di lavorazione e dei servizi in corso di esecuzione in base alle spese sostenute: disposizione che riguarda le opere di durata infrannuale, ovvero non superiore a 12 mesi. Questo criterio di valutazione, denominato «Criterio della commessa completata» dal principio contabile Oic 23 che riguarda i lavori in corso su ordinazione, comporta la rilevazione dei ricavi e del margine della commessa soltanto quando il contratto è completato, ossia alla data in cui avviene il trasferimento dei rischi e benefici con-

nessi al bene realizzato o i servizi sono resi. Pertanto la valutazione al termine dell'esercizio delle rimanenze per opere eseguite ma non ancora completate avviene al costo di produzione: si applicano le regole del principio contabile Oic 13.

Tuttavia, l'Oic 23 consente anche l'applicazione del criterio della percentuale di completamento che

comporta la rilevazione dei costi, dei ricavi e del risultato della commessa negli esercizi in cui i lavori sono eseguiti. Generalmente le imprese non utilizzano tale possibilità che impone un'organizzazione contabile specifica in grado di «misurare» lo stato di avanzamento dei lavori. Tuttavia, in alcune situazioni, per esempio imprese che effettuano lavori infrannuali e ultrannuali, il criterio della percentuale di completamento è utilizzato: in tali situazioni, sino ad ora, era incerta la sorte fiscale di tale valutazione e prudenzialmente si preferiva effettuare, in sede di dichiarazioni, variazioni fiscali per ricondurre la valutazione al criterio della commessa completata, il solo

previsto dall'articolo 92, comma 6.

La riforma rimedia a tale divergenza riconoscendo fiscalmente il metodo della percentuale di completamento anche per la valutazione di prodotti in corso di lavorazione, opere, forniture e servizi infrannuali in conformità ai corretti principi contabili, in sostanza all'Oic 23.

Il secondo intervento della riforma riguarda l'articolo 93 del Tuir, relativo a opere, forniture e servizi di durata ultrannuale. Sino ad ora, la sola valutazione fiscalmente prevista è riconducibile al criterio della percentuale di completamento: in questo caso la novità riguarda il riconoscimento ai fini fiscali anche del



Peso: 1-1%, 34-26%

criterio della commessa completata.

In sostanza, il fisco riconosce ora sia la valutazione con il criterio della percentuale di completamento sia quello della commessa completata: anche in questo caso è precisato «in conformità ai corretti principi contabili» e la relazione rammenta che per l'Oic 23 quest'ultimo criterio è utilizzato in assenza delle condizioni previste per l'applicazione della percentuale di completamento.

A questo punto s'impone una considerazione, che riguarda anche il principio di derivazione che comporta la corretta applicazione dei principi contabili.

Infatti l'Oic 23 precisa che un lavoro in corso su ordinazione (o commessa), di durata normalmente ultrannuale, riguarda la realizzazione di un bene (o una combinazione di beni) o la fornitura di beni o servizi non di serie eseguiti su ordinazione del committente secondo le specifiche tecniche da questi richieste: generalmente si tratta di contratti di appalto o altri atti aventi contenuti economici simili, relativi per esempio, a edifici, navi, impianti.

Con riferimento ai lavori di durata ultrannuale il principio contabile precisa che il criterio della percentuale di completamento soddisfa il principio della competenza economica, in quanto consente la rilevazione dei costi, dei ricavi e del risultato della commessa negli esercizi in cui i lavori sono eseguiti. A differenza del criterio della commessa completata, che genera andamenti irregolari dei risultati d'esercizio, il criterio della percentuale di completamento permette di raggiungere in modo corretto l'obiettivo della contabilizzazione per competenza economica dei lavori in corso su ordinazione di durata ultrannuale in base all'avanzamento dei lavori.

Pertanto, dalla lettura del principio contabile Oic 23 si evince che il criterio della percentuale di completamento per tali opere è la metodologia più corretta che dovrebbe essere derogata soltanto nei casi in cui sono assenti, tra l'altro, preventivi di costi e ricavi che dovrebbero essere costantemente monitorati. Questo criterio impone la tenuta delle schede di lavorazione previste nell'arti-

colo 14 del Dpr 600/73 come illustrato nella circolare 40/1981 nella sostanza sempre valida.

Tutto questo risponde innanzi tutto a criteri di corretta gestione aziendale che impongono il costante monitoraggio dell'esecuzione di opere che richiedono tempistiche di durata ultrannuale, ovvero oltre 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preminenza dell'elemento contabile nel rispetto del principio Oic 23



Peso: 1-1%, 34-26%

Immobili

Decreto Salva casa,
nuovi compiti
e responsabilità
per i professionisti

Giuseppe Latour

— a pag. 35



Attestazioni e perizie, nel decreto Salva casa nuovo carico di responsabilità sui professionisti

Edilizia

Molte procedure regolate dal provvedimento coinvolgeranno i tecnici

Analisi per determinare le sanzioni e datare gli interventi difformi

Giuseppe Latour

Perizie, attestazioni, asseverazioni. Il decreto Salva casa (atteso oggi alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) punta a rendere più facile la vita ai cittadini, con un notevole allargamento delle possibilità di sanatoria su interventi difformi rispetto a quanto dichiarato in Comune. Ma crea, allo stesso tempo, un nuovo carico di adempimenti e responsabilità per i professionisti tecnici, che saranno chiamati in molte situazioni a interventi decisivi per l'avvio delle nuove pratiche.

Partendo dalla nuova sanatoria per le difformità parziali, il Salva casa la lega al pagamento di una sanzione, che andrà da mille a poco meno di 31 mila euro (per la precisione, 30.894 euro). Questa sanzione - spiega il provvedimento - sarà pari «al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile conseguente alla realizzazione degli interventi» che vengono resi legittimi. In caso di immobili sottoposti a vincolo paesaggistico, invece, andrà applicata una sanzione

pari «al maggiore importo tra il danno arrecato e il profitto conseguito mediante la trasgressione». Sulla base di questi parametri, l'importo della sanzione pecuniaria da versare dovrà essere determinato da un professionista abilitato e sarà determinato «previa perizia di stima». Sui contenuti di questa perizia, il decreto non dice però nulla. Lasciando, quindi, mano libera a chi dovrà prepararla (con le relative difficoltà).

L'altro capitolo nel quale saranno coinvolti i professionisti riguarda la datazione degli interventi e degli immobili. La norma che elimina per le difformità parziali la doppia conformità (urbanistica ed edilizia, sia al



Peso: 1-2%, 35-32%

tempo dell'intervento da sanare che al tempo della domanda), lasciando la per gli abusi e le difformità più pesanti, infatti, stabilisce che gli interventi dovranno rispettare una doppia conformità semplificata: guardando, quindi, alle norme edilizie del tempo di realizzazione e alle norme urbanistiche del tempo di presentazione della domanda di sanatoria. Diventa, insomma, decisivo andare a datare l'intervento da sanare per capire quali regole tecniche e di progettazione applicare.

«L'epoca di realizzazione dell'intervento è provata» - indica il provvedimento - attraverso informazioni catastali, riprese fotografiche, estratti

cartografici, documenti d'archivio o qualsiasi altro atto, pubblico o privato, oltre che dai titoli edilizi. C'è, però, la possibilità che questa documentazione non sia disponibile e, quindi, sia necessario utilizzare altri strumenti. In questi casi, allora, sarà il tecnico incaricato ad attestare «la data di realizzazione con propria dichiarazione e sotto la sua responsabilità». In caso di dichiarazione falsa o mendace, infatti, «si applicano le sanzioni penali».

Un'altra famiglia di adempimenti riguarda, infine, le nuove tolleranze. In caso di immobili nei quali siano presenti elementi considerati legittimi in base alle regole sulle tolleranze (sia costruttive che esecutive), nelle

zone a rischio sismico medio alto, un tecnico dovrà attestare che questi interventi rispettino le prescrizioni del Testo unico edilizia in materia di progettazione antisismica. L'attestazione dovrà essere trasmessa allo sportello unico edilizia, per l'acquisizione dell'autorizzazione dell'ufficio tecnico regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BLOOMBERG



Peso:1-2%,35-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

“La legge vieta il Ponte” la denuncia dei tecnici

A norma di legge il Ponte sullo Stretto non si può fare. Sul versante calabrese la struttura ricade per intero nella fascia di non edificabilità stabilita nel 2015 all'esito gli approfondimenti avviati dall'Ispra sulle faglie attive in Italia.

A dimostrarlo, uno studio firmato dall'ingegnere Paolo Nuvolone presentato ieri in un consiglio comunale aperto a Villa San Giovanni e che a breve sarà formalmente

depositato dall'amministrazione alla commissione ministeriale Via. Una sconfessione totale delle rassicurazioni della società Stretto di Messina.

● a pagina 10

“Il Ponte non si può fare per legge” Il pilone nell'area di inedificabilità

di **Alessia Candito**

A norma di legge il Ponte sullo Stretto non si può fare. Sul versante calabrese la struttura ricade per intero nella fascia di non edificabilità stabilita nel 2015 all'esito gli approfondimenti avviati dall'Ispra sulle faglie attive in Italia.

A dimostrarlo, uno studio firmato dall'ingegnere Paolo Nuvolone presentato ieri in un consiglio comunale aperto a Villa San Giovanni e che a breve sarà formalmente depositato dall'amministrazione alla commissione ministeriale Via.

Una sconfessione totale delle rassicurazioni della Stretto di Messina, che con l'ingegnere Pietro Ciucci meno di due settimane fa assicurava «i punti di contatto con il terreno dell'opera di attraversamento, sulla base degli studi geosismotettonici eseguiti, sono stati individuati evitando il posizionamento su faglie attive». In realtà, le mappe allegare alla relazione del Comune di Villa San Giovanni, dimostrano esattamente il contrario.

I punti di ancoraggio, il pilone, il pontile e gli svincoli previsti ricadono esattamente nell'area

di totale inedificabilità indicata per legge. E per non lasciare spazio a interpretazioni o dubbi, l'opera – per come prevista da progetto – è stata sovrapposta alla ricostruzione grafica su foto aerea delle faglie presenti con annessa “zona rossa”.

Lì – dice la norma – «le infrastrutture, le opere connesse a sistemi infrastrutturali e, più in generale le lifelines in programma di realizzazione deve essere favorita la delocalizzazione». E nel caso siano «preesistenti, o non delocalizzabili, deve essere predisposto uno specifico programma, eventualmente nell'ambito del Programma Zone Instabili, per essere sottoposte a verifica, prevedendo specifici approfondimenti conoscitivi e interventi finalizzati alla minimizzazione dei rischi».

Non si tratta di un consiglio ma di un imperativo categorico fissato per legge per evitare tragedie come il terremoto dell'Aquila. Il devastante sisma, che ha provocato più di 300 morti, ha avuto origine da una faglia attiva, quella di Paganica, che si è improvvisamente svegliata devastando il territorio, densamente urbanizzato e mai messo in sicurezza.

Per questo, si è deciso di imporre una “fascia di attenzione” di duecento metri per lato, più che doppia rispetto al passato, quando la norma ne prevedeva a stento 75. Motivo? È quella la zona che comprende il cosiddetto “piano di rottura principale” e i probabili fenomeni deformativi del terreno correlati ad esso correlati.

All'interno ci sono una “zona di suscettibilità” di 160 metri, otanta per lato, che segue la traccia del piano di rottura principale e altre possibili strutture tettoniche secondarie associate, e una “di rispetto” di trenta metri per lato in cui non è consigliabile mettere su neanche un muretto. La norma è precisa, dettagliata, possibile che la Stretto di Messina l'abbia bellamente ignorata?



Peso: 1-6%, 10-59%

Solo se gli elaborati relativi al rischio sismico sono stati presi di peso dal vecchio progetto del 2011 e riportati in copia conforme. All'epoca, la legge non esisteva.

E nessuno – come d'altronde ha segnalato il Mase, che ha messo nero su bianco 239 osservazioni critiche al progetto, in molti casi bollato come vecchio

e datato – sembra essersi curato delle modifiche normative arrivate nel corso degli ultimi tredici anni.

Lo dimostra uno studio
presentato ieri
a Villa San Giovanni
I punti di ancoraggio
il pontile e gli svincoli
previsti ricadono
in “zona rossa”

La mappa

La mappa sismica di Villa San Giovanni e (in chiaro) dove si troverebbe il ponte



Peso:1-6%,10-59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Istituzioni

Porti e sviluppo del Sud

Servizio a pag. 6

leri la visita dell'ex presidente della Regione nello scalo che punta a 200 mila crocieristi nel 2024

Porti, il ministro Musumeci a Catania “Il mare un carta vincente per il Sud”

Il presidente dell'Autorità di sistema, Di Sarcina: “Ci aspettiamo una crescita delle navi”

CATANIA - Il ministro per la Protezione civile e le politiche del Mare, Nello Musumeci, ha fatto visita al porto di Catania per verificare l'avanzamento delle attività di investimento che l'Autorità di sistema del mare di Sicilia orientale sta mettendo in atto per il rilancio del porto. La notizia non riguarda esclusivamente la conclusione dei lavori sulla darsena e l'avvio del cantiere per il rifacimento del molo di Levante, ma anche il ritorno di una più intensa attività crocieristica su Catania.

“Oltre 100 navi e 200 mila crocieristi sbarcheranno nel porto di Catania nel 2024 confermando un'importante crescita del numero di crociere” ad annunciarlo è l'Adsp di Sicilia orientale evidenziando il ritorno, dopo 9 anni (ultimo sbarco nel 2015), della “Disney Dream” di Disney Cruises. “Quest'anno contiamo di fare un altro upgrade - ha spiegato il presidente Francesco Di Sarcina - dopo aver superato la soglia simbolica dei 200 mila passeggeri, ma soprattutto dopo aver ritrovato soprattutto l'armonia con il terminalista. Nel solco di questi rapporti ristabiliti ci aspettiamo un'ulteriore crescita nel numero delle navi. Disney sbarcherà nuovamente a Catania il 2 luglio, Costa impegnerà tantissime risorse. Non abbiamo Msc perché preferisce Messina e sta ragionando sul ritorno a Siracusa”.

Durante il punto stampa organizzato al Porto, il ministro Musumeci ha espresso apprezzamento per l'operato del presidente dell'Adsp Francesco Di Sarcina e spinto sulla necessità di ridare a Catania un ruolo centrale nel Mediterraneo. “Le regioni del Mezzogiorno possono con il mare giocare la carta vincente ed è questo il dato che emerge negli ultimi 3-4 anni. Catania, con la sua storia, non può restare in-

dietro” ha spiegato il ministro. “L'economia del mare alimenta l'attività 250 mila imprese presenti soprattutto a Sud, conta quasi un milione di addetti e ha un valore sul Pil di circa il 9 per cento. Sono convinto che qui ci siano tutte le condizioni perché Catania possa riappropriarsi della sua tradizione marinara con un'infrastruttura che deve essere all'altezza del compito”.

“La competizione - ha aggiunto il ministro - si vince con una rete portuale sempre più adeguata, innovativa, dove la digitalizzazione, l'elettrificazione delle banchine, il retro porto, l'efficienza dei servizi sono fondamentali per diventare riferimento nel trasporto di merci e persone. La Sicilia è protagonista in tal senso”.

Il presidente Di Sarcina ha illustrato al ministro tutte le novità che riguardano il futuro dei porti della Sicilia orientale, in particolare concentrando l'attenzione sul Piano regolatore del porto di Catania, che cambierà nei prossimi anni in modo radicale il waterfront, sull'inizio dei lavori della diga foranea, partiti un mese fa, e sui servizi generali che prevedono cambiamenti al fine di adeguare i porti agli standard europei e internazionali puntando su digitalizzazione e green.

“Catania rinsalda la sua brand reputation di porto crocieristico - spiega Di Sarcina - fin dal principio della nuova governance ci siamo prefissati l'obiettivo di intensificare le vocazioni specifiche e diverse dei porti di nostra competenza, dunque Augusta per gli aspetti commerciali e Catania per quelli pescherecci, turistici e crocieristici e i numeri del 2024 rappresentano un traguardo raggiunto, che dovrà ulteriormente migliorare nelle prossime stagioni. A ottobre prossimo ospiteremo anche un appuntamento

anticipatore del Cruise Day 2025, l'evento più importante che coinvolge tutto il mondo del crocierismo italiano”.

In visita al Porto di Catania, Nello Musumeci è intervenuto anche sul problema della concessioni balneari, definendo “particolarmente estremista” la posizione del Consiglio di Stato con gli ultimi pronunciamenti che confermano uno stop alle concessioni e la loro messa a bando. “Noi continuiamo il braccio di ferro con Bruxelles - ha detto l'ex governatore siciliano - sperando possa convincersi della necessità di salvare parte del tessuto imprenditoriale che ha investito sulle coste e mettere in gara quello che serve”.

Musumeci ha ribadito la contrarietà del governo all'applicazione della Bolkestein perché, “c'è ancora una grande quantità di coste non impegnata”, ma non solo, ci sono “decine di migliaia di operatori che hanno investito sulle strutture, si sono indebitati e hanno diritto di ammortizzare il loro investimento. Dire ‘grazie non ci servi più’ - ha detto il ministro Musumeci da Catania - è una scelta folle”.

Chiara Borzi



Peso: 1-1%, 6-42%

Di Sarcina: “Il nostro obiettivo è valorizzare la vocazione turistica di Catania”

“Ci sono le condizioni affinché Catania possa riappropriarsi della sua tradizione marinara”

Il ministro Musumeci e il presidente Di Sarcina (cb)



Peso:1-1%,6-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Intelligenza artificiale e Pmi oggi il roadshow con le imprese

Undicesima tappa del ciclo di incontri "Intelligenza artificiale e Pmi: esperienze da un futuro presente", organizzato da Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le aziende delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, Piccola Industria di Confindustria, in collaborazione con la rete dei Digital Innovation Hub e in partnership con la rivista "L'Imprenditore".

Scopo del roadshow, che si svolgerà oggi alle 14,30 nella sede di Confindustria Catania (viale Vittorio Veneto 109), con la partecipazione del presidente della Piccola Industria di Confindustria, Giovanni Baroni, è diffondere la cultura dell'innovazione, sensibilizzare e informare le piccole imprese sulle opportunità offerte dall'intelligenza artificiale. Sa-

ranno le stesse imprese a raccontare le proprie esperienze e strategie di impiego dell'IA in azienda, grazie alla presentazione di casi concreti e al confronto diretto con i partecipanti.

Dopo i saluti di Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania, e Sebastiano Bongiovanni, presidente del comitato regionale Piccola Industria di Confindustria Sicilia, intervengono Domenico Favuzzi, vicepresidente vicario di Anitec-Assinform e Patrizia Guitani, rappresentante del gruppo di lavoro "Intelligenza Artificiale" di Anitec-Assinform. Seguirà una tavola rotonda con la partecipazione degli imprenditori Francesco Boscarino (Formaitalia), Rocco Felice Fortuna (Dobles), Alessandro La Ro-

sa (CreationDose), Luca Occhipinti (Lualtek), Giuseppe Sorbello (Xenia Progetti). Concluderà i lavori il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Giovanni Baroni. La moderazione è affidata a Eleonora Faina, direttore generale di Anitec-Assinform. ●



Peso: 10%

Altri 120mln per completare la metropolitana

PATERNÒ. L'accordo di programma quadro firmato ieri contiene i fondi per la tratta che parte da Misterbianco

Il deputato nazionale Francesco Ciancitto: «Si tratta di un'opera strategica dalle enormi potenzialità»

PATERNÒ. L'ultimo tassello, fondamentale per il completamento della metropolitana fino a Paternò. Da Palermo, sono arrivati gli ultimi 120 milioni di euro che mancavano per completare la tratta metropolitana Misterbianco-Paternò in corso di realizzazione. A renderlo possibile l'accordo di programma quadro, siglato ieri nel capoluogo siciliano, con la presenza del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni e del presidente della Regione, Renato Schifani.

Presente anche il deputato nazionale, Francesco Ciancitto, che fin dal suo insediamento ha spinto per far finanziare l'intera opera che ha seriamente rischiato di saltare a causa della carenza di fondi. Le somme in bilancio, a causa dell'aumento dei costi nel dopo Covid, non erano più sufficienti.

Da qui l'impegno per riuscire a trovare le somme. Impegno raggiunto con lo stanziamento di 672 milioni di euro nel 2022 a cui oggi si aggiungono i 120 milioni appena stanziati, che permetteranno di completare l'intera opera.

«Si va avanti speditamente - com-

menta il deputato nazionale Francesco Ciancitto -. Dopo l'avvio dei lavori, avvenuto qualche mese fa, la tratta metropolitana Misterbianco-Paternò non è più solo un sogno, ma un'opera che pian piano diventa concreta. Un traguardo importante raggiunto grazie all'impegno del Governo nazionale, con in testa il premier, Giorgia Meloni e regionale, con il presidente della Regione, Renato Schifani; il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno e il deputato nazionale, Giuseppe Zitelli».

La tratta in questione è lunga di 11,5 chilometri ed attraverserà tre Comuni: Misterbianco, Belpasso (con la frazione di Piano Tavola) e Paternò.

Cinque le stazioni da realizzare: Gullotta (Misterbianco), Belpasso (Piano Tavola), Valcorrente (centro commerciale di Etnapolis), Giaconia (corrispondente al territorio di Palazzolo, in territorio di Belpasso, ma fondamentale per Paternò) e Ardizzone (Paternò).

La Misterbianco-Paternò rappresenta l'ultima sezione che completa l'intera linea della metropolitana, lunga complessivamente 30 km che collegherà Paternò con Catania e il

suo aeroporto.

L'intera linea potrà, in una fase successiva, estendersi lungo la dorsale Paternò - Adrano (ulteriori 15 km), ad oggi già parzialmente attrezzata.

Intanto, dal prossimo 15 giugno, stop alla linea della littorina Catania-Paternò. Il trenino si ferma, per sempre, proprio per permettere ai lavori della metropolitana di andare avanti.

«Si tratta di un'opera strategica dalle enormi potenzialità, destinata a cambiare per sempre la mobilità futura in provincia di Catania - dice ancora Ciancitto -. Per quanto riguarda lo stop alla tratta della littorina Catania-Paternò, dopo aver ricevuto diverse segnalazioni da parte di cittadini dei diversi Comuni etnei, preoccupati per una paventata riduzione del trasporto pubblico, ho subito contattato il direttore generale di FCE, Salvo Fiore. Nessuna riduzione al servizio, l'assenza del trasporto su rotaia sarà sostituita con un potenziamento della presenza di bus, da e per Catania». ●



Peso:29%

Il bacino portuale e le infrastrutture intorno "snodo" per il futuro

Un altro importante fronte della Catania del prossimo futuro è rappresentato dal bacino portuale, gestito dalla AdSP Sicilia Orientale (nata nel 2016) che, ad oggi, oltre al porto di Catania ha in carico anche quelli di Augusta, Siracusa e Pozzallo, una logica di sistema per compensare la strutturale criticità data dalle singole esigue dimensioni. Di questi giorni la presentazione delle Linee Guida del nuovo Piano Regolatore Portuale catanese il quale, comunque la si pensi, ne immagina una rivoluzione dell'assetto. Sostanzialmente è previsto l'ampliamento e la tripartizione del bacino, del quale la parte più a diretto contatto con la città storica dovrebbe diventare un porto turistico con proprio canale di imbocco indipendente, quella prospiciente la via C. Colombo conservare la sua natura di porto commerciale (con un possibile futuro ampliamento verso il torrente Acquicella); quella centrale e a ridosso dell'attuale molo foraneo destinata alla crocieristica.

C'è subito da dire che la netta separazione del porto turistico (insieme a quello per la pesca) dal resto del bacino, consente di dare risposta ad una costante richiesta della cittadinanza: eliminare le barriere tra il margine urbano e il sedime portuale, cosa che invece, per legge e per ovvie ragioni di sicurezza, non può essere attuata nell'area commerciale. Per la quale ci sono però importanti previsioni: la prima relativa alla realizzazione di un tunnel di circa 300 mt che consentirà, bypassando il Parco del Faro, il collegamento diretto in ingresso e in uscita con il raccordo autostradale per i mezzi pesanti; la seconda, grazie alla rilocalizzazione senza espulsioni delle attività nell'attuale area com-

merciale, di arretrare la recinzione dell'area su via Colombo di circa dieci metri, con il conseguente ampliamento del sedime stradale di via Colombo favorito anche dal trasferimento dell'area container nel Porto di Augusta. Per l'area crocieristica, in forte sviluppo, utilizzando parte dell'esistente molo foraneo e il pennello centrale, sono previsti approdi per tre grandi navi e un adeguato sistema di infrastrutture per l'accoglienza. Naturalmente, a tutto ciò consegue la necessità di importanti investimenti finanziari di cui esiste già un primo stanziamento di oltre 300 milioni di Euro, che si aggiungono così a quelli rilevanti destinati al sistema urbano di cui abbiamo già parlato. Resta il tema delle aree e degli edifici lungo la via Colombo, alcuni dei quali importanti esempi di archeologia industriale, purtroppo degradati, per il quali il nuovo PUG della Città, quando sarà, dovrebbe immaginare e favorire una nuova vita e destino.

In questo contesto sembra assumere diversa veste la pista ciclabile in corso di realizzazione al centro della carreggiata di via Colombo che non è stata esente, in questi mesi, dalle critiche più disparate; ciò proprio in ragione del futuro allargamento della sede stradale in ingresso alla città grazie all'arretramento del limite portuale. Bisogna anche dire che, in aggiunta al Piano Urbano del Traffico e a quello sulla mobilità sostenibile, è stato affidato il progetto per il Piano della Mobilità Ciclistica (Biciplan) che si propone di estendere gli attuali 60 Km di rete a 95 (solo per la Città) cercando di far sì che questa infrastruttura, al momento solo residuale come uso, possa diventare una reale alternativa al traffico veicolare garantendo - si dice tra l'altro - limitati disli-

velli con pendenze accettabili e anche una logica attrattiva. Vedremo, però una poco adeguata informazione e qualche evidente criticità riscontrabile in qualche tratto già realizzato o in corso, rendono più complessa l'adesione generalizzata al sistema, quindi dobbiamo augurarci che miglior comunicazione e ascolto delle istanze (non solo quelle dei ciclo appassionati) possano essere fonte di utili aggiornamenti.



Giuseppe Scannella architetto, componente del Comitato Scientifico dell'Inbar (Istituto Nazionale di Bioarchitettura)



Peso:24%

Le proroghe dichiarate illegittime anche perché contrastanti con la "Bolkestein"

Balneari, mossa disperata di Fdi Ricorso alla Consulta contro il Cds

«Va sollevato il conflitto di attribuzione sulla sfera legislativa»

Paolo Cappelleri

ROMA

Il Consiglio di Stato ha «invaso» la sfera legislativa del Parlamento con la sua ultima sentenza sulle concessioni balneari: è la tesi con cui Fdi chiede alla Camera di sollevare davanti alla Corte costituzionale il conflitto di attribuzione. Con la lettera del capogruppo Tommaso Foti al presidente di Montecitorio Lorenzo Fontana, il partito della premier Giorgia Meloni tenta una nuova mossa nella complessa battaglia politico-legale sulla messa a gara delle spiagge, di fronte alla settima sezione del massimo organo della giustizia amministrativa che ha definito le proroghe generalizzate «illegittime anche perché contrastanti con la direttiva Bolkestein».

Gli uffici della Camera stanno studiando il delicato dossier, senza grandi precedenti perché la maggior parte di vicende simili riguarda casi di immunità parlamentare. Serviranno almeno ventiquattro ore, non è escluso che il tema venga trattato nella capigruppo convocata alle 13 per discutere il calendario, o più facilmente in un ufficio di presidenza. Le opposizioni

parlano di «farsa» (M5S), «caos di cui è responsabile il governo» (Avs) e «presa in giro» (Iv). «Mi auguro che Fontana non dia seguito alla richiesta propagandistica della maggioranza», l'auspicio di Benedetto Della Vedova (+Europa). Il tema vede da sempre compatto il centrodestra ma, a parte un plauso dell'azzurra Deborah Bergamini, FI e Lega non si sono espresse sulla mossa del partito della premier Giorgia Meloni. Distorsioni, possono obiettare i maliziosi, di una campagna elettorale in cui anche fra alleati ciascuno cerca di sventolare una bandiera e malvolentieri sfilano sotto quelle degli altri. Oltre che il voto per le Europee, è dietro l'angolo la stagione estiva. Da tempo gli imprenditori balneari chiedono all'esecutivo un quadro normativo chiaro, dopo che il Consiglio di Stato ha bocciato la proroga al 31 dicembre 2025 dei bandi prevista nel Milleproroghe dal governo Meloni.

Come ricordato nell'ultima sentenza, le concessioni sono scadute a fine 2023, con la possibilità di una proroga tecnica di un anno «in caso di difficoltà nel completamento della gara», secondo quanto stabilito dalla legge sulla concorrenza del governo Draghi nel 2022. Durante il combattuto esame di quel provvedimento in Parlamento, due anni fa di questi tempi la Consulta dichiarò inammissibile il ricorso di sette parlamentari di Fdi (primo firmatario il deputato Riccardo Zucconi, seconda Meloni) contro un'altra sentenza del Consiglio di Stato,

che fissava la scadenza delle concessioni al 2023 e non al 2033, traguardo previsto invece nel 2018. Il motivo: «Difetto di legittimazione dei ricorrenti a far valere prerogative non loro, ma della Camera di appartenenza». Così ora Fdi prova a fare leva sulla Camera. «Non si tratta di prorogare le aste ma di vedere a chi spetta il compito di fare le leggi», nota Zucconi, che in commissione Finanze spinge su un suo emendamento per introdurre gli indennizzi per i concessionari uscenti. Secondo Foti, nella recente pronuncia il Consiglio di Stato «torna a ribadire la propria competenza non solo in ordine all'obbligo di disapplicare le disposizioni nazionali contrarie» ma chiarisce altresì che tale disapplicazione debba avvenire «senza che ciò possa essere condizionato o impedito da interventi del legislatore». Un assunto che riteniamo infondato e che contraddice lo spirito stesso della legislazione di derivazione comunitaria, che prevede che una Direttiva (in questo caso la Bolkestein) venga recepita con specifiche norme di legge».

Con il passare degli anni il caos è aumentato, la Commissione europea ha mandato più avvertimenti, la procedura di infrazione è aperta e il deferimento dell'Italia alla Corte di giustizia europea sarà il prossimo passo senza un'intesa fra Roma e Bruxelles. Le interlocuzioni proseguono ma governo e maggioranza per ora insistono sul fatto che la risorsa spiaggia non sia scarsa (requisito che consentirebbe di non applicare la Bolkestein).

Ma il Diritto comunitario è prevalente: l'Unione europea ha già aperto procedura d'infrazione



Balneari Illegittime, per il Consiglio di Stato, le proroghe concesse dal governo

Peso: 28%

La premier a Palermo per il patto sui fondi Fsc. Schifani: proficua l'intesa con il governo

Per la Sicilia disponibili 6,8 miliardi Meloni: «La sfida ora è spenderli»

Pipitone Pag. 8-9



Palermo. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il presidente della Regione Renato Schifani ieri al Teatro Massimo per l'accordo sui fondi europei

FOTO FUCARINI



Peso: 1-20%, 8-55%

La premier a Palermo per la firma del patto sui fondi Fsc

Meloni: «Tanti miliardi per l'Isola ma ora non perdetevi un solo euro»

«Questa in parte è anche la mia terra». Presente in massa il centrodestra. E pure sindaci del Pd

Giacinto Pipitone
PALERMO

È finita con il selfie collettivo di sindaci, assessori regionali e big del centrodestra. Tutti convocati sul palco del teatro Massimo da Giorgia Meloni al termine di una manifestazione bollata dal centrosinistra come uno show elettorale ma che ha visto perfino la partecipazione di qualche primo cittadino del Pd e big delle opposizioni all'Ars.

E di fronte al gotha del potere politico e amministrativo siciliano la premier - capolista di Fratelli d'Italia alle Europee - ha messo insieme il bilancio delle cose fatte nei due anni di governo e un vasto programma di impegni per il futuro grazie ai 6,8 miliardi del Fsc (Fondo Sviluppo e Coesione) che con la firma di ieri diventano un assegno staccato a favore della Regione.

Per la verità la Meloni ha perfino moltiplicato la cifra su cui la Sicilia potrà contare da qui al 2027: «Se aggiungiamo ulteriori finanziamenti a Comuni, Regione e altri fondi dello Stato che insistono su progetti inseriti in questo accordo, sono più o meno altri 2,9 miliardi. La mole complessiva è quindi quasi 10 miliardi. Un segnale

importante su cosa pensiamo dello sviluppo in Sicilia e nel Sud».

Sa, la Meloni, che il suo arrivo è coinciso con un inasprimento della campagna elettorale. E allora accarezza la platea siciliana ricordando che sono stati firmati altri 18 accordi con altrettante Regioni per l'uso dei fondi Fsc ma che «questo con la Sicilia è finanziariamente il più significativo che abbiamo sottoscritto, anche per questo la gestazione ha richiesto più tempo». E ancora, la premier si è voluta mostrare molto in sintonia con la Sicilia: «Abbiamo due grandi obiettivi: fare in modo che neanche un euro venga disperso, torni indietro, finisca impantanato nella burocrazia o nello scontro politico. E immaginare una nuova idea di sviluppo nel Mezzogiorno. Conosco molto bene questa terra. In parte è anche la mia terra. C'è gente orgogliosa, non chiede la carità ma di potersi misurare ad armi pari».

Sono parole pronunciate anche per rinnovare il feeling con i partiti del centrodestra e ribadire la propria leadership. Già la relazione del presidente Renato Schifani aveva sottolineato «la grande collaborazione che c'è stata e c'è col governo nazionale». Ed è un segnale dell'interesse, anche elettorale, che si sta muovendo verso la Sicilia da Roma il fatto che siano arrivati con la Meloni due dei ministri più influen-

ti: Raffaele Fitto, che tiene il portafoglio dei fondi europei, e Adolfo Urso che cura i rapporti con le imprese e pure ieri ha incontrato una rappresentanza di imprenditori al termine della convention al Massimo.

In platea c'è tutto lo stato maggiore di Fratelli d'Italia. Ci sono quasi tutti gli assessori del governo Schifani. Mancano solo i forzisti Edy Tamajo e Marco Falcone. Manca, ovviamente, il leghista Luca Sammartino ma c'è il collega Mimmo Turano (anche lui candidato) e la capogruppo del Carroccio Marianna Caronia. E di fronte ai leghisti la Meloni aggiunge un commento che sa di correzione di rotta sul Ponte sullo Stretto: «Con questo accordo puntiamo sulle infrastrutture. Ci sono altri 580 progetti, altrimenti qualsiasi altra iniziativa non produrrà le risposte che ci si attende».



Peso: 1-20%, 8-55%

Non è dato sapere se sarà stata avvertita, la Meloni, che in platea c'è anche Luigi Sunseri, uno dei più duri esponenti dei grillini contro il suo governo e fra i primi a criticare l'accordo sui 6,8 miliardi. I sondaggi degli ultimi giorni hanno mostrato che in Sicilia i grillini possono essere il primo sfidante di Fratelli d'Italia. Forse anche per questo la premier declina il suo modello di governo lanciando frecce ai predecessori: «Lo Stato non abolisce la povertà per decreto. Né produce lavoro per decreto. Noi facciamo in modo che le imprese siano in condizione di crescere».

Ad applaudire ci sono i vertici di Confindustria: Gaetano Vecchio e Alessandro Albanese. E poi gran parte degli uomini di sottogoverno che tessono la tela del nuovo apparato di forze che si muove sull'asse Meloni-Schifani: c'è Salvatore Burrafato, presidente della Gesap, Salvatore Ombra, il manager che guida l'aeroporto di Birgi, Giulio Guagliano, direttore dell'Ir-fis (la banca regionale che Schifani ha citato come esempio di efficienza). E ci sono i vertici della sanità pubblica,

in primis il neo manager del Civico Walter Messina.

Manca il pubblico delle grandi adunate berlusconiane ma la platea è qualificata. Sono stati invitati tutti i sindaci. E moltissimi sono arrivati davvero. Anche primi cittadini del Pd: Giovanni Monteleone (Carini) è il sindaco che più di tutti ha abbattuto le case abusive e che col partito della Meloni è entrato in conflitto quando all'Ars è stata proposta una sanatoria sulle coste, poi naufragata. Accanto a Monteleone c'è Mario Cicero, altro uomo del Pd che guida il Comune di Castelbuono. A Carini il piano di spesa Fsc prevede di investire 20 milioni per la stazione della metro verso l'aeroporto e altri 80 per il sistema fognario. «Non diamo i finanziamenti random o chiamando gli amici. Ma stabilendo insieme linee di priorità» si è vantata la premier.

Monteleone e Cicero sono comunque gli unici due sindaci che non sono saliti sul palco per il selfie finale accanto alla premier.

Perfino chi non c'era, come i due candidati di Forza Italia Edy Tamajo e

Margherita La Rocca Ruvolo, si è affrettato a rivolgere un applauso a premier e presidente per i fondi che pioveranno sui loro territori grazie all'accordo sui 6,8 miliardi: il primo ha ricordato i 90 milioni per ristrutturare le terme di Sciacca e Acireale, la seconda i 3,8 milioni stanziati a favore di Montevago, paese di cui è sindaco.

Lei, la premier, ha però ricordato che «di questi soldi neanche un euro deve andare perso per ritardi o spreco. È un fatto di responsabilità. Nella vecchia programmazione c'erano 126 miliardi e appena 46 erano stati spesi. È avvilente. Non deve più succedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'erano gli uomini di sottogoverno che tessono la tela del nuovo apparato di forze sull'asse Fdi-Schifani



Palermo. A conclusione della cerimonia della firma sull'accordo per i fondi europei la premier Giorgia Meloni ha concesso molti selfie a sindaci e politici presenti FOTO FUCARINI



Peso:1-20%,8-55%

Meloni a Palermo porta 10 miliardi «Sicilia alla pari»

**Fsc. Firmata l'intesa di coesione con Schifani
«Progetti strategici, non un euro andrà perso»**

La premier Meloni e il governatore Schifani ieri hanno firmato a Palermo l'Accordo di coesione sui fondi Fsc che porta in dote quasi 10 miliardi «solo per opere strategiche, dai tempi certi di realizzazione», ha spiegato Meloni, aggiungendo che «sono previsti poteri sostitutivi e revoca dei fondi per gli enti che non rispetteranno i tempi».

MICHELE GUCCIONE pagina 2

«Un piano che cambierà il volto della Sicilia progetti strategici in una visione nazionale»

Fsc. Meloni e Schifani firmano l'intesa su 580 interventi da 10 miliardi: priorità a infrastrutture, ambiente e imprese

Previsti, fra l'altro,
100 milioni
per rilanciare
l'area industriale
di Catania
e 120 milioni
per completare
la metropolitana
della città etnea

**Il governatore: «Mantenuti gli impegni
per il terminal cargo di Comiso
e per l'interporto di Termini Imerese»**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Ci eravamo rassegnati ai 6.146 microprogetti nei quali la politica siciliana aveva parcellizzato la programmazione 2014-2020 del Fondo di sviluppo e coesione dell'Isola, la maggior parte dei quali mai realizzati. Ma erano serviti a creare consenso nei rispettivi collegi elettorali. Un rischio che la premier Giorgia Meloni e il ministro Raffaele Fitto hanno voluto

scongiurare. E così, negli allegati alle delibere numero 192 e 193 approvate in due distinte sedute della Giunta regionale il 22 e il 24 maggio scorsi, in quello che Meloni ha definito «il più significativo finanziariamente» Accordo di sviluppo e coesione d'Italia, che è stato firmato ieri al Teatro Massimo di Palermo con la Regione, hanno trovato posto «solo» 580 progetti, uno dei quali, quello del Ponte, «tira» 1,3 miliardi. L'insieme dei 6,8 miliardi

del Fsc e degli altri fondi che cofinanziano questi progetti «cuba» un budget di quasi 10 miliardi che, come ha osservato la premier, «si aggiungono ai 12 miliardi finanziati dal «Pnrr» per le opere strategiche in Sicilia. A dimo-



Peso: 1-8%, 2-89%

strazione di ciò che pensa questo governo a proposito dell'importanza dello sviluppo di questa terra».

Dunque, «non piccoli interventi, ma progetti scelti in continuità con ciò che è già finanziato dal "Pnrr" e condivisi col governo nazionale e con le azioni portate avanti dalle altre Regioni affinché ci sia un'unica visione e ogni singolo intervento produca effetti positivi anche negli altri territori».

Però, è il monito della presidente del Consiglio, «non un solo centesimo di questo Fsc deve andare perduto - ha rimarcato Meloni - Abbiamo previsto poteri sostitutivi e la revoca dei fondi per quegli enti che non rispetteranno i tempi». Ed è anche per questo, per stimare in modo realistico i tempi di realizzazione, che «il lavoro per individuare i progetti da inserire (assistito da Cassa depositi e prestiti, ndr) è stato lungo e faticoso».

Insomma, la strategia è stata quella di «combattere a monte le condizioni di disparità economica e territoriale affinché ciascuna Regione possa dimostrare cosa è capace di fare, ad armi pari. Questa non è campagna elettorale - ha replicato alle accuse dell'opposizione - la gente non chiede la carità, ma di potersi misurare con la concorrenza a parità di condizioni».

Meloni, che ha continuamente ringraziato i ministri Fitto e Nello Musumeci per il lavoro, la competenza e la

disponibilità verso la Sicilia, ha elencato le direttrici su cui si muoverà l'Accordo di coesione: 2,6 miliardi per rifiuti, acqua, energia e rischio idrogeologico (di cui 650 milioni per il rischio frane, 354 milioni per la depurazione, 527 milioni per dighe e acquedotti, 800 milioni per i due termovalorizzatori di Palermo e Catania, 36 milioni per tre discariche e 128 milioni per impianti di trattamento rifiuti, più i dissalatori; un miliardo e 26 milioni per le infrastrutture, di cui 710 milioni per le strade, 100 milioni per i porti, 83 milioni per gli aeroporti (compreso il terminal cargo di Comiso), 132 milioni per la metro di Catania e la fermata ferroviaria di Carini, più i trasporti marittimi; 480 milioni per le imprese (fra cui 100 per l'area industriale di Catania); 271 milioni per l'edilizia sanitaria, compresi l'Ismett e il nuovo ospedale di Gela; 120 milioni per l'edilizia sportiva; 80 milioni per scuole; 183 milioni per il patrimonio culturale (compreso il recupero del Politeama di Palermo).

Adesso tocca alla Sicilia dimostrare cosa sa fare. Il governatore, Renato Schifani, si dice orgoglioso del risultato raggiunto dal suo governo in piena sintonia con Fitto «anche se non sono mancati confronti duri, ma sempre nella stima e amicizia reciproche. Ho compreso la necessità di progetti condivisi in una visione nazionale, e ho riscontrato una collaborazione istitu-

zionale e solidale fra organismi dello Stato. Il frutto è una svolta storica, un'intesa forte che guarda allo sviluppo e alla competitività delle imprese». Ed è soprattutto a loro che Schifani dedica il «Piano Competitività Sicilia Plus» da 480 milioni messo in piedi con l'assessore Edy Tamajo che rifinanzia molte delle misure gestite dall'Irfis che hanno funzionato bene e rapidamente e sono andate in overbooking.

E, soprattutto, i 100 milioni per l'area industriale di Catania («Impegno preso un anno fa ad un convegno con gli industriali»), i 30 milioni per l'interporto di Termini, i 90 milioni per le terme di Acireale e Sciacca «per sostenere il turismo invernale»; i 400 milioni «per le strade provinciali abbandonate a causa della legge Delrio che ha abolito gli enti intermedi»; il terminal cargo di Comiso «perché è assurdo che c'è l'aeroporto vicino, ma le merci devono essere esportate su camion»; i 30 milioni per il centro congressi alla Fiera di Palermo. Ovazione dai sindaci quando ha annunciato: «A giugno rimborseremo le spese sostenute per spedire i rifiuti all'estero».

Soddisfatta la deputata Carolina Varchi, responsabile Politiche Sud di FdI: «Un piano ambizioso, fortemente voluto dal governo di Giorgia Meloni, che cambierà il volto della Sicilia». ●

ACCORDO PER LO SVILUPPO E LA COESIONE GOVERNO-REGIONE

PIANO FINANZIARIO - DGR N. 53/2024		DOTAZIONE AGGIORNATA		Dipartimenti / CdR
Area tematica	Linee di intervento	Importo FSC 21/27 schede caricate (B)	Numero interventi/Linee di azione	
03. COMPETITIVITÀ IMPRESE	03.01 industria e servizi 03.02 turismo e ospitalità	330.000.000,00 € 150.000.000,00 €	6 - Linea di Azione 2 - Linea di Azione	Attività Produttive Turismo, Sport e Spettacolo
04. ENERGIA	04.01 efficienza energetica 04.02 energia rinnovabile	59.163.315,56 € 8.401.223,07 €	36 8	Energia
05. AMBIENTE E RISORSE NATURALI	05.02 risorse idriche 05.03 rifiuti 05.02 risorse idriche 05.06 depurazione 05.03 rifiuti - DL 181 del 09.12.2023 - termovalorizzatori 05.01 rischi e adattamento climatico 05.01 rischi e adattamento climatico (erosione costiera-detrattori)	297.472.697,10 € 164.571.686,64 € 229.619.643,82 € 354.330.000,00 € 800.000.000,00 € 657.000.000,00 € 58.257.427,05 €	26 7 21 31 2 141 10	Acqua e dei Rifiuti Agricoltura Commissario Depurazione Acqua e dei Rifiuti Commissario per il contrasto Dissesto Idrogeologico Ambiente
06. CULTURA	Patrimonio ambientale 06.01 patrimonio e paesaggio 06.03 infrastrutture sportive	29.738.100,00 € 171.562.003,24 € -	3 54 -	Corpo Forestale Beni Culturali e dell'Identità siciliana Turismo, Sport e Spettacolo
07. TRASPORTI E MOBILITÀ	07.01 trasporto stradale 07.02 trasporto ferroviario 07.03 trasporto marittimo 07.04 trasporto aereo 07.05 mobilità urbana 07.06 logistica	651.277.295,97 € 132.500.000,00 € 95.711.568,61 € 83.073.163,01 € 59.013.224,84 € -	124 2 4 18 7 -	Infrastrutture, Mobilità e Trasporti
08. RIQUALIFICAZIONE URBANA	08.01 edilizia e spazi pubblici	100.000.000,00 €	1 - Linea di Azione	Infrastrutture, Mobilità e Trasporti
10. SOCIALE E SALUTE	10.01 strutture sociali (asili nido) 10.02 strutture e attrezzature sanitarie (reti di prossimità - digitalizzazione ssn) 10.01 strutture sociali	20.921.883,02 € 250.000.000,00 € 120.000.000,00 €	22 3 1 - Linea di Azione	Famiglia Pianificazione Strategica Turismo, Sport e Spettacolo
11. ISTRUZIONE E FORMAZIONE	11.03 infrastrutture scolastiche	79.520.024,10 €	34	Ufficio Speciale Edilizia Scolastica
12. CAPACITÀ AMMINISTRATIVA	12.02 assistenza tecnica	76.196.466,04 €	1	Programmazione
Interventi ricadenti nell'ambito di applicazione dell'art. 53 del dl. 15/2023		243.584.327,66 €	15	Commissario per il dissesto idrogeologico
Sub-totale		4.995.914.049,73 €	580	
Ponte sullo stretto (legge 30 dicembre 2023, n. 213 art.1 commi 272-275)		1.300.000.000,00 €	ND	
Copertura anticipazione premialità del 15% pr. 2021-2027		- €	ND	
Anticipazioni FSC 2021-2027 delibera cipeps 79/2021 al netto della riprogrammazione delibera cipeps 16/2023		254.696.977,23 €	ND	
Co-finanziamento "regionale" dei programmi europei fse e fse plus		331.854.344,00 €	ND	
Totale		6.862.465.370,96 €	580	

WITHUB



Peso:1-8%,2-89%



Peso:1-8%,2-89%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Gli sposi per caso, la dote e i parenti (un po' serpenti)

L'album del matrimonio. I meloniani parenti ricchi, forzisti più dimessi
Cerimonia sobria, con alcuni inviati assenti, senza banchetto. Solo selfie

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. La sposa, come è giusto che sia, si fa attendere. Il minimo di prassi, poco più di mezz'oretta rispetto all'orario indicato nell'invito, e Giorgia Meloni fa la sua apparizione al Teatro Massimo di Palermo. Ad accoglierla, emozionata così come da da tradizione, lo sposo. Renato Schifani sembra il più felice di tutti, quasi a sfiorare lo status di raggianti, in quella che non esita a definire «una giornata storica». Il «matrimonio» - la firma dell'Accordo di Coesione - sarà pure d'interessi, anche un po' riparatore visti i ritardi accumulati rispetto alle altre Regioni, magari non al di sopra di ogni sospetto vista la data a meno di due settimane dalle elezioni, eppure si avverte tutta l'aria del Grande Evento.

Il teatro non è stracolmo. «C'è più gente agli incontri che fa Tamajo», assicura una maschera. La platea, riservata alle autorità, si riempie soltanto dopo l'ingresso di Meloni e Schifani. In mezzo una chiazza di verde, bianco e rosso: decine di sindaci, per lo più di centrodestra, impettiti per la sacralità del momento. Tolto il primo anello di palchi, destinato ai giornalisti, soltanto un altro viene occupato da altri *peones* a vario titolo presenti.

E, come ogni celebrazione nuziale che si rispetti, dagli invitati - e in particolare dalle famiglie degli sposi - si capiscono molte cose. Così, ad esempio, si percepisce - dalla quantità, qualità e ostentato slancio della presenza - che i parenti della sposa si sentono, e vogliono mostrarsi, come la parte più forte. E opulenta. Dello stato maggiore di Fratelli d'Italia non manca proprio nessuno: dai due ministri siciliani, Nello Musumeci e Adolfo Urso, ai parlamentari nazionali, in prima fila il vicecapogruppo alla Camera, Manlio Messina, a tutti gli assessori e deputati regionali capitanati dal presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, e ovviamente, pimpanti e giocondi, tutti i candidati meloniani alle Europee. Perché è giusto esserci, anzi obbligatorio: un selfie con «Giorgia» da postare in tempo reale sui social fa molto genero-

ne governativo. Più dimessa, invece, la famiglia dello sposo. Attorno a Schifani c'è ovviamente Marcello Caruso, impeccabile nella veste di paggetto, c'è l'assessora Grazia Volo (arrivata con largo anticipo) e ci sono alcuni deputati dell'Ars. Qui con meno slancio, senza nemmeno commozione. Giammai Gianfranco Micciché. E mancano due pezzi grossi come gli assessori che si sfidano nel derby per il seggio europeo: Edy Tamajo (impegnato in un evento elettorale ad Acireale) e Marco Falcone (trattenuto a Catania da un lutto familiare) marcano visita. A proposito: non c'è neppure Caterina Chinnici, l'eurodeputata ricandidata con la sacra unzione di Antonio Tajani, distolta da un doppio appuntamento elettorale, prima a Catania e poi a Palermo. E poi gli amici-alleati degli sposi: presenze a macchia di leopardo, con gli assessori in platea (manca soltanto l'ex vicepresidente Luca Sammartino), ma nessuno dei leader regionali, in cima Totò Cuffaro a Raffaele Lombardo. Le uniche due particelle di sodio delle opposizioni non si muovono come se fossero degli imbucati. Ma quasi: il grillino Luigi Sunseri, presidente della commissione Affari Ue dell'Ars che non ha toccato palla sulla distribuzione dei soldi del Fsc, e il deluciano Ismaele La Vardera, che in una diretta social, prima dell'evento, aveva minacciato un blitz in stile «iena» al Massimo. «Voglio che la Meloni mi risponda ad alcune domande, anzi: gliele farò una sola, pubblicamente», l'urlo di battaglia del vicepresidente dell'Antimafia regionale. Ma poi prevale l'aplomb istituzionale. E la «peste rossa» resta innocua. Entrambe di bianco vestite le damigelle d'onore: raggiante la meloniana Carolina Varchi, più disinteressata la forzista Luisa Lantieri.

Anche quando comincia la cerimonia - smaccatamente sobria e austera, per non alimentare gli attacchi di M5S, Pd e Sud chiama Nord che parlano di «passerella elettorale per soldi che spettano di diritto alla Sicilia» - si ha il senso di un matrimonio a doppia velocità. Prima parla lo sposo Schifani. Che, accolto da un timido applauso degli invitati, si

sperica subito in un «ringraziamento politico» per Meloni, che lo ascolta in prima fila. Un «pensiero spontaneo», scandisce, «senza ipocrisia politica», per «il trattamento che il presidente riserva non al governo Schifani, ma alla Sicilia». E qui parte un altro battimani, più convinto, dei parenti della sposa. Il governatore comincia a elencare le principali opere inserite nell'Accordo, riservando numerose citazioni a quelle previste nel Catanese - dalla zona industriale al tratto di metropolitana fra Misterbianco e Paternò, capitale geopolitica larussiana d'Italia - e, fra i tanti componenti della giunta presenti, cita soltanto Alessandro Aricò («il tuo assessore, caro presidente»), lodandolo per il lavoro contro il caro-voli. Schifani parla molto, forse troppo. «Mi è sembrato un po' appannato: ha chiamato per due volte «Fondo sociale di coesione» il «Fondo Sviluppo e Coesione», forse era troppo emozionato...», sibila un parente della sposa.

La parola a Meloni. Sobria fino all'osso, molto istituzionale. Forse troppo. Il passaggio più enfatico sul matrimonio siciliano è quando lo definisce «un accordo strategico straordinario», ricordando che è il Fsc «finanziariamente più significativo sottoscritto fino ad ora». Non infiamma, ma convince. Soprattutto quando contegna in «quasi dieci miliardi» la «mole degli investimenti per la Sicilia». Il Ponte, tanto caro a Matteo Salvini, che ha assorbito 1,3 miliardi delle risorse siciliane? Soltanto citato *en passant*. Manco fosse la circonvallazione di Roccafortita.

Si arriva alla firma. Sul palco sale l'unico testimone degli sposi oltre che tenutario dell'intera dote nuziale da 6,8 miliardi: il ministro Raffaele Fitto («il mio amico... Fitto», sottolinea Schifani a cui non sovrviene il nome di battesimo), che fa un'apparizione-lampo. Giusto il tempo per instillare il dubbio a uno dei sindaci seduti nelle retrovie: «Mi era



Peso:52%

sembrato Dario Cartabellotta, ma troppo dimagrito, forse non è lui...».

A questo punto il gran finale: Meloni chiama tutti i sindaci sul palco, «così come abbiamo fatto nelle altre regioni», per il mega-selfie finale. Come i chicchi di riso in testa agli sposi all'uscita della chiesa. Partono corse a ostacoli e sgomitante vari. Non si capisce come abbia fatto, ma la fascia tricolore più veloce del West è quella che cinge Pino Firrarello, ottuagenario sindaco di Bronte: in un nanosecondo sbuca dietro la premier. Con lui il collega e vicino di municipio, Giuseppe Capizzi (Maletto), sotto inchiesta per mafia. I meloniani etnei, imbarazzati, con gli occhi vorrebbero spostarlo quando conquista la posizione

d'onore per la foto con l'ignara sposa.

Ma tant'è. Nell'album del matrimonio c'è spazio per tutti. Belli e brutti. Anche perché è già l'ultimo atto: Meloni saluta e corre in aeroporto. Niente banchetto, nemmeno un caffè. Per il viaggio di nozze ci sarà tempo. Dopo le Europee. O chissà quando.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La firma solenne e il selfie finale

In alto la firma dell'Accordo di Coesione con Giorgia Meloni e Renato Schifani sul palco del Massimo di Palermo; sopra la ressa dei sindaci siciliani (in prima fila Pino Firrarello) per il selfie con la premier



Peso:52%

DDL CALDEROLI

L'Ufficio di Bilancio: «Controllo delle Camere su spese Autonomia»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Serve il controllo delle Camere sugli impatti finanziari dell'autonomia differenziata. E' quanto viene sottolineato in un documento dell'Ufficio bilancio della Camera nel quale si chiede, a prescindere dalle funzioni trasferite alle Regioni, «una valutazione preliminare dell'impatto finanziario del trasferimento». Alle osservazioni dell'ufficio di Montecitorio, trasmesse ai gruppi in commissione, risponde il governo in maniera netta: «Si ritiene che la valutazione finanziaria non possa prescindere dalla richiesta di attribuzione delle funzioni da parte della regione richiedente», «solo dopo si possono valutare gli impatti finanziari». Gli «impatti finanziari» che ci saranno sui conti pubblici con la devoluzione alle regioni di nuove competenze, come prevede l'autonomia differenziata, non si possono al momento «valutare» e lo saranno solo «successivamente» alla devoluzione stessa delle funzioni.

Il ddl Calderoli, che è sostanzialmente un provvedimento procedurale, identifica tre tipi diversi di funzioni trasferibili alle Regioni. Quelle legate a di-

ritti civili e sociali che richiedono una preventiva definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), ma non lo stanziamento di risorse aggiuntive di bilancio; altre funzioni riguardanti diritti che richiedono la definizione di Lep ed anche lo stanziamento di risorse di bilancio aggiuntive; e infine funzioni che non richiedono la preventiva definizione di Lep, e che sono devolvibili alle regioni entro i limiti delle attuali risorse. Ebbene, Il Servizio di Bilancio, nel dossier pubblicato anche sul sito della Camera, ha osservato che per tutte le funzioni, «la presenza di disposizioni di carattere generale, applicabili a prescindere dalle funzioni trasferite, impongono comunque quanto meno una valutazione preliminare dell'impatto finanziario del trasferimento». Infatti, la devoluzione di competenze dello Stato a una o più regioni non implica per lo Stato corrispondenti minori spese, dato che esso deve comunque mantenere una struttura amministrativa per assicurare le prestazioni alle altre Regioni. ●



Peso:12%

«Lo zig zag dell'Europa confonde i cittadini servono idee coerenti»

Il focus. Incontro a Catania con l'economista ed ex ministro Barca
Dai vaccini al Recovery Fund le occasioni perse: «Non asili ma visioni»

PINELLA LEOCATÀ

CATANIA. «Quale Europa. Capire, discutere, scegliere» (Donzelli editore) è un libro pensato come strumento per concorrere in maniera consapevole alle prossime elezioni per il Parlamento europeo, «per evitare l'imporsi di un'economia predatoria o il ritorno ad autoritarismi». A proporlo è il «Forum Disuguaglianze Diversità» che ha articolato il testo in 13 temi che sono altrettante proposte presentate ai candidati perché dicano da che parte stanno, qual è la loro visione dell'Europa e per cosa lotteranno in Parlamento se eletti. Una sorta di programma e di dichiarazione di intenti per i futuri deputati che, nelle mani dei cittadini, può essere usato come occasione per chiedere conto ai propri eletti del loro operato, per essere informati, per esprimere i propri bisogni e punti di vista, e per dare il proprio supporto quando è necessario.

Di questo hanno discusso nell'hub di idee e coworking «Isola» - Antonio Leo moderatore - Fabrizio Barca, coordinatore del «Forum Disuguaglianze e Diversità», ministro per la Coesione territoriale del governo Monti, e Gaetano Giunta, segretario generale della Fondazione di Comunità di Messina, a partire dalla consapevolezza che l'Italia è la nazione più euroscettica. E forse influisce il fatto che in Sicilia la percentuale degli occupati è la più bassa d'Europa, solo il 42% contro il 74% della media Ue.

Tre le diverse idee d'Europa tra cui siamo chiamati a scegliere: quella sovranista e populista; quella neoliberista in cui il potere, che sfugge sempre di più al controllo delle democrazie, è concentrato in pochissime persone; e quella che

s'impegna a trovare forme che restituiscano il potere ai cittadini nell'ottica di una giustizia sociale e ambientale e di pace. Idee rispetto alle quali il libro «Quale Europa», curato da Elena Granaglia e da Gloria Riva, vuole mettere sul piatto questioni concrete svolgendo nello stesso tempo una funzione maieutica volta alla trasformazione del pensiero e dell'agire umano nella consapevolezza della necessità di trasformare sia il pensiero economico e sociale sia i sistemi della conoscenza creando luoghi complessi di ricomposizione dei saperi.

«Oggi - sottolinea Gaetano Giunta - il problema non è correggere il pensiero del capitalismo finanziario, ma come ricostruire un modello economico e sociale integrato che tenga conto dei territori e dia spazio per la loro creatività. E' la dinamica circolare tra l'Ue, che dà gli indirizzi strategici, e i territori che li devono declinare. E dobbiamo anche modificare i modelli di governance e le relazioni con il resto del mondo dove noi europei non siamo amati in quanto visti come colonizzatori e come coloro che hanno creato un debito enorme in Africa e in Asia. Di qui la necessità di immaginare politiche di sviluppo diverse da quelle, inefficaci, per cui paghiamo i dittatori per trattenere i migranti che, a breve, a causa della crisi climatica, saranno oltre 250 milioni. E non potranno essere le motovedette a fermarli».

Fino all'inizio degli anni Novanta - ha esordito Fabrizio Barca - l'Europa aveva raggiunto uno dei suoi obiettivi storici, quello di ridurre le disuguaglianze tra le persone e tra i territori; poi il fallimento progressivo, la crescita della povertà e l'aumento impressionante delle disuguaglianze nel reddito, nella salute, nell'istruzione. «Eppure l'Europa ha la capacità di reagire. E' stata la prima, nel 2017, a tornare a mettere al centro il sociale come obiettivo, non come strumento, consapevole che

la crisi climatica, e poi quella pandemica, derivano dallo sfruttamento improprio del pianeta e delle persone. L'Ue è all'avanguardia nel campo dell'economia circolare. E bisogna tenere sempre a mente che è in Europa che si decide dei destini dei nostri Paesi, se, per esempio, il nostro sistema sanitario universale sopravviverà o no, e se, grazie alle tasse di successione oltre una certa soglia, si riconoscerà che i figli non hanno gli stessi meriti dei padri e che, per esempio, la loro successione in azienda spesso è disastrosa e distrugge ricchezza».

Fabrizio Barca è convinto che sono tante le cose positive che l'Unione europea decide. «Il problema è che spesso non le mette in atto». Per esempio, durante la pandemia ha deciso di coordinare l'acquisto dei vaccini, ma poi ha consentito di pagare a un monopolista, la Pfizer, fino a 100 euro per un prodotto che ne costava appena 1,80. Non solo. L'Ue, unica tra le grandi potenze, si è opposta alla sospensione del brevetto così come chiedevano India e Sudafrica per salvare la propria popolazione. Ancora. Ha lanciato il Green Deal per fermare il cambiamento climatico, ma poi ha bloccato tutto e ha cominciato a parlare di nucleare; ha introdotto il principio di sostenibilità nelle imprese, che non avrebbero dovuto accettare lo sfruttamento e la violazione dei diritti umani negli altri Paesi in cui hanno produzioni, ma poi non lo ha approvato. Ha sospeso il Patto di stabilità perché i Paesi potessero salvare i propri lavoratori, ma lo



Peso: 49%

vuole reintrodurre; ha lanciato la grande idea del New Generation Ue, ma impone che si soldi siano spesi subito mentre per investimenti che incidano sul sistema di sviluppo occorre un metodo sensibile alle persone dei luoghi, cioè occorre avere dati ed informazioni e elaborare progetti che rispondano alle esigenze dei territori con l'obiettivo di un cambio di prospettiva volto, per esempio, ad assicurare non la mera costruzione di un asilo, ma la contentezza dei bambini che vi stanno.

Tante e varie le proposte avanzate nel libro. Per quanto riguarda il digitale, ad esempio, l'idea è quella di superare il criterio della tutela

dei dati personali, ora che li regaliamo alle aziende attraverso internet e i social, per rendere possibile la condivisione dei dati a vantaggio delle persone che fanno i conti con lo stesso problema, come nel caso della salute. Per quanto riguarda i vaccini e le cure è stata proposta la costituzione di un'agenzia europea per la salute che si faccia carico di tutto l'iter, dall'inizio all'ultimo tratto della ricerca e della sua attuazione concreta. Il Parlamento l'ha approvata, ma poi l'azione delle lobby l'ha bloccata con una maggioranza che fa capire che «c'è la possibilità di cambiare le cose, se ci fosse un movimento tra i cittadini e se

noi facessimo sentire ai parlamentari il calore delle nostre azioni». Che è l'invito fatto a tutti i cittadini italiani ed europei attraverso questo libro.



L'incontro a Catania con Fabrizio Barca, coordinatore del "Forum Disuguaglianze e Diversità", e Gaetano Giunta, segretario generale Fondazione di Comunità di Messina; al centro il moderatore Antonio Leo



Peso:49%

Ulteriori sviluppi per 3Sun e StM

Urso: «Dalla Tunisia minerali preziosi per produzioni green e digitali nell'Etna Valley»

Anche piani
per fibra ottica,
energia
e idrogeno
Seconda casa
automobilistica,
spazi a Termini

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Di rientro dalla missione di ieri in Tunisia, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha portato importanti novità: «Ci siamo confrontati - ha detto Urso - su come collaborare per le materie prime critiche, i minerali preziosi e le terre rare che servono alla tecnologia green e digitale qui in Sicilia. Dalla Tunisia arriveranno materiali preziosi per le produzioni della 3Sun che si sta sviluppando nell'Etna Valley, e per ulteriori investimenti e produzioni digitali che StMicroelectronics verosimilmente sarà in condizione di annunciare nei prossimi giorni. L'Etna Valley sarà il più grande polo di tecnologia green e digitale dell'Europa mediterranea».

Urso ha ricordato gli sforzi per la rinascita industriale dell'Isola, con il polo della chimica verde tra Gela e Priolo, e con il polo ex Fiat-Blutec di Termini Imerese. «Nei prossimi giorni l'assegnatario Pelligra prenderà possesso di questo che mi auguro diventerà un grande parco industriale connesso al porto commerciale e all'interporto di Termini».

Sul ricorso al Tar riguardo all'assegnazione del plesso Blutec, Urso vuole essere ottimista.

Novità anche sul fronte del secondo produttore di auto in Italia. Il ministro ha ricordato l'incontro svoltosi proprio ieri a Torino fra l'A.d. di Stellantis, Carlos Tavares, e i sindacati, per illustrare il nuovo piano industriale: «Il nostro obiettivo è un milione di auto a marchio Stellantis l'anno, ma non basta. Ci attendiamo nuovi modelli elettrici e ibridi, ha cominciato da Mirafiori, Melfi, Pomigliano e Cassino. Nel frattempo ci auguriamo che possa insediarsi qualche altra casa, per sostenere la nostra filiera dell'automotive d'eccellenza. Noi poniamo come condizione che costruiscano e non assemblino, che si riforniscano dalle nostre aziende di componenti e che, soprattutto, costruiscano in Italia la parte "intelligente" dell'auto. Ci sono varie case, non solo cinesi, che stanno visitando siti produttivi in Italia, anche Termini Imerese ha ancora una struttura atta a costruire auto».

Infine, l'energia: «La Tunisia è il nostro partner ideale per tutto ciò che ri-

guarda la transizione ecologica. Lo è per la connettività a fibra ottica, con investimenti che vedono impegnate nostre imprese, e l'hub di Tunisi vedrà nell'hub di Palermo lo snodo per smistare i dati con l'Europa e l'Occidente. È il partner ideale per la connettività elettrica, perchè vi sono in programma diversi investimenti sui parchi fotovoltaici in Tunisia per trasmettere l'energia rinnovabile prodotta in Tunisia attraverso il cavidotto "Elmed" - che vedrà impegnata anche Terna e nostre imprese - , verso la Sicilia e il Nord Europa. E lo è per l'idrogeno verde: oggi si è firmato un accordo con aziende europee per la produzione di idrogeno con le rinnovabili in Tunisia che, attraverso una connessione che sarà realizzata da Snam, sarà portata in Italia attraverso la Sicilia. ●



Urso con la ministra Fatma Thabet



Peso: 24%

Catania Multiservizi chiude bilancio 2023 e guarda al futuro

Catania Multiservizi: da partecipata del Comune data per "bollita" nel recente passato, con dipendenti più volte rimasti senza stipendio, cronica carenza di mezzi e un arretrato importante di lavori da recuperare, ad azienda pronta al rilancio. Sono i numeri del bilancio 2023, chiuso in positivo (fatturato di 10,560 milioni di euro e utile di esercizio pari a 278.131 euro) e approvato lo scorso 10 maggio dall'assemblea dei soci, a parlare in-

fatti di quello che potrebbe essere considerato un vero scatto d'orgoglio. «Merito di tutti» dice il presidente.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II



Catania Multiservizi rilancia e chiude il bilancio del 2023 con un utile di 278.131 euro

I numeri. Fatturato di 10,560 mln. «Impegno di tutti»

Catania Multiservizi riparte... da Catania Multiservizi: da partecipata del Comune data per "bollita" nel recente passato, con dipendenti più volte rimasti senza stipendio, cronica carenza di mezzi e un arretrato importante di lavori da recuperare, ad azienda pronta al rilancio. Sono i numeri del bilancio 2023, chiuso in positivo (fatturato di 10,560 milioni di euro e utile di esercizio pari a 278.131 euro) e approvato lo scorso 10 maggio dall'assemblea dei soci, a parlare infatti di quello che potrebbe essere considerato un vero scatto d'orgoglio.

«Si tratta di risultati - precisa il presidente Alessandro Corradi - resi possibili grazie all'impegno di tutti i dipendenti, che ogni giorno svolgono il loro lavoro con responsabilità e dedizione. Siamo infatti riusciti a garantire tutti i servizi richiesti dal Comune, nonché dei soggetti terzi. Ai lavoratori va il ringraziamento mio e dei membri del Cda, Maurizio Arena e Nancy Leotta, assieme al Collegio sindacale».

Alla Multiservizi per proseguire

nella crescita ora servirà l'appoggio del Comune, che della società è socio unico. «È così - rileva Corradi - occorrerà mantenere nel tempo il rinnovato equilibrio economico e finanziario, al fine di consentire alla società di avviare un percorso di valorizzazione del personale e sostituzione dello stesso in ragione dei pensionamenti, nonché procedere a investimenti per operare un ricambio del parco mezzi».

Non solo mezzi e personale: «La prossima tappa, determinante - sottolinea - sarà la sottoscrizione del nuovo contratto di servizio tra Catania Multiservizi Spa e il Comune. È in corso il procedimento volto alla redazione, i rapporti tra società e Comune sono improntati alla massima collaborazione e ritengo un fatto estremamente positivo l'attenzione mostrata dall'amministrazione e dal sindaco Enrico Trantino rispetto al miglioramento della qualità dei servizi».

Servizi che, va ricordato, a luglio 2022, con il subentro alla presidenza di Corradi, erano all'"anno zero", come conseguenza delle decurtazioni degli importi contrattuali progressivamente applicate tra il 2018 e il 2022, a causa della dichiarazione di dissesto del 2018.

«La società - ribadisce il presidente - ha definitivamente ripianato le perdite registrate negli anni precedenti (2020) uscendo dallo stato di disequilibrio che ha coinvolto l'azienda, in particolare negli ultimi cinque anni. Certo, considerato da dove siamo partiti, su alcuni servizi siamo ancora indietro. C'è tanto da fare - conclude - e lo faremo».

M. E. Q.



Peso: 13-1%, 14-18%

**Musumeci visita l'Adsp
«I nostri porti reggono
la difficile competizione
nel mar Mediterraneo»**

SERVIZIO pagina IV



«La Sicilia protagonista»

Visita all'Adsp. Musumeci: «La competizione nel Mediterraneo si vince con una rete portuale sempre più adeguata e innovativa»

Oltre 100 navi e 200mila crocieristi sbarcheranno al porto nel 2024 confermando un'importante crescita di numero delle crociere e dopo 9 anni (ultimo sbarco nel 2015) tornerà il 2 luglio anche la "Disney Dream" della compagnia Disney Cruises, che con 3.800 turisti a bordo arricchirà in modo significativo il parterre di prestigiosi marchi, in primis Costa Crociere, che ha scelto lo scalo etneo come homeporting, cioè sede di inizio e fine di una crociera. Ieri mattina il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, ha fatto una visita istituzionale negli uffici dell'Adsp del Mare di Sicilia orientale, alla presenza del presidente Francesco Di Sarcina: «Esprimo apprezzamento nei confronti della governance dell'Autorità portuale - ha detto Musumeci - perché sta dimostrando di saper competere nell'ambito della portualità del mar Mediterraneo,

che è sempre più agguerrito e difficile, basti pensare al versante del Nord Africa o del Medio Oriente; il mare è tornato a essere protagonista. La competizione si vince con una rete portuale sempre più adeguata, innovativa, dove la digitalizzazione, l'elettrificazione delle banchine, il retro porto, l'efficienza dei servizi sono fondamentali per diventare riferimento nel trasporto di merci e persone. La Sicilia è protagonista in tal senso».

Il presidente Di Sarcina ha illustrato al ministro tutte le novità che riguardano il futuro dei porti della Sicilia orientale, in particolare concentrando l'attenzione sul Piano regolatore del porto, che cambierà nei prossimi anni in modo radicale il waterfront, sull'inizio dei lavori della diga foranea, partiti un mese fa, e sui servizi generali che prevedono cambiamenti al fine di adeguare i porti agli standard europei e internazionali puntando su digitalizzazione e green.

«Catania rinsalda la sua brand reputation di porto crocieristico - spiega Di Sarcina - fin dal principio della nuova governance ci siamo prefissati l'obiettivo di intensificare le vocazioni specifiche e diverse dei porti di nostra competenza, dunque Augusta per gli aspetti commerciali e Catania per quelli pescherecci, turistici e crocieristici e i numeri del 2024 rappresentano un traguardo raggiunto, che dovrà ulteriormente migliorare nelle prossime stagioni. A ottobre prossimo ospiteremo anche un appuntamento anticipatore del Cruise Day 2025, l'evento più importante che coinvolge tutto il mondo del crocierismo italiano».

●



Peso:13-1%,16-26%

Monitoraggio degli interventi previsti dal Pnrr insediata in Prefettura cabina di coordinamento

Ieri si è tenuta, in videoconferenza dalla Prefettura di Roma, la riunione di insediamento delle cabine di coordinamento per il Pnrr, istituite nelle Prefetture, presieduta dalla presidente del Consiglio, on. Giorgia Meloni, alla presenza dei ministri dell'Interno, Matteo Piantedosi, e degli Affari Europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, e del prefetto di Roma, Lamberto Giannini.

Alla riunione hanno partecipato, da remoto, tutte le cabine di coordinamento, istituite con lo specifico obiettivo di rendere maggiormente efficace il monitoraggio degli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, favorendo le sinergie fra

le diverse amministrazioni coinvolte e i soggetti attuatori delle progettualità.

Nel corso dell'incontro, è stato sottolineato come le cabine di coordinamento costituiranno un importante momento di sintesi e confronto, oltre che di analisi delle problematiche in essere, al fine di consentire il rispetto degli stringenti termini di attuazione degli interventi del Pnrr.

Contestualmente hanno preso il via i lavori della cabina di coordinamento per la provincia di Catania, presieduta dal prefetto Maria Carmela Librizzi, alla quale hanno preso parte il sindaco metropolitano, Enrico Trantino, i sindaci di Caltagirone, Misterbianco e

Piedimonte Etneo, in rappresentanza di tutti i Comuni della provincia, Veronica Grembi, per la Ragioneria generale dello Stato, Caterina Murania, per la Regione Siciliana, e il direttore della Ragioneria territoriale, Santa Strano.



Peso: 14%